



Pace e bene

Il Caffè tornerà in edicola venerdì 11 gennaio 2019. A tutti i lettori auguri di buone feste e felice anno nuovo

Il Papa condanna i politici anti-migranti: "Non li si può accusare di tutto"

Chi si rivede: in Europa cresce l'antisemitismo

Sassari, violento pestaggio. Vittima un giovane guineano

«Via gli stranieri»: in tre picchiano un Ivoriano al Vasto

"Torna al tuo Paese". Due violente aggressioni razziste in Sicilia in soli tre giorni

Dal Darfur a Torino. Un giovane rifugiato vittima di un pestaggio razzista

Napoli, aggressione razzista a calciatore di colore: picchiata stella del Gragnano

IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Una lezione da imparare
A. Aveta, pag. 2

Natale è ovunque, se è ...
G. C. Comes, pag. 3

A Babbo Natale chiedo ...
M. Cutillo, pag. 4

Banca d'Italia: chiude ...
A. Corrente, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Mai abbassare la ...
I. Alborino, pag. 6

C'è populismo e ...
F. Corvese, pag. 7

Moka & cannella
A. D'Ambra, pag. 8

Grandangolo
C. Rocco, pag. 8

Canto di Natale
P. Maffeo, pag. 9

Il Natale e le piante
A. Giordano, pag. 9

Quanno nascette ninno
L. Granatello, pag. 10

Te piace 'o presepe?
N. Melone, pag. 11

Il logos del presepe ...
M. Fresta, pag. 11

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Liberi
M. Attento, pag. 13

Luci della città
A. Altieri, pag. 14

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 15

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

E, con gli auguri, ...
U. Sarnelli, pag. 16

Concerto Barocco
M. Fresta, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Colpo di scena ...
C. Dima, pag. 20

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag. 19

Basket serie D
G. Civile, pag. 19

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 20

Degustando
A. Manna, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Poiché le festività, e queste incombenti natalizie e di cambio d'anno forse più di tutte, si prestano a certe banalità anche consolatorie e vagamente propositive: *farò, sarò, vedrò...*, ne scaglio subito una di quelle grandi: noi umani possiamo essere angelicamente buoni come diabolicamente cattivi. Ed è forse altrettanto banale, ma un po' meno scontato, notare che il bene e il male non li abbiamo nei cromosomi ma li assorbiamo, attimo per attimo, dal momento della nascita e forse anche da prima, dalle persone e dall'ambiente che ci circondano e dalle circostanze in cui viviamo.

I sei titoli - ma avrebbero potuto essere sessanta - che accompagnano le linee dello stilizzato albero di Natale che pubblichiamo in prima pagina, come ne fossero uno sconcio (visto il tenore) ornamento, mi sembra dimostrino che stiamo piano piano, ma significativamente, diventando più cattivi. Quei titoli parlano di atti di violenza nei confronti di essere umani, come noi, ma nati in un posto diverso da questo dove siamo nati noi e dove loro sono arrivati seguendo un sogno, una speranza o, in qualche caso, il puro istinto di sopravvivenza. Altri appartenenti, come noi, alla razza umana, che non c'è nessun motivo logico di considerare un pericolo - a meno che, come succede a un buon numero di noi indigeni, non dimostrino singolarmente di esserlo. Ma che qualcuno - e più di tutti, per quel che riguarda il Bel Paese, quel pessimo maestro di Salvini - ci incita costantemente e in maniera interessata e fraudolenta a ritenerli pericolosi in sé, pericolosi perché nati altrove. E ci incita, anche se non apertamente ed esplicitamente, ma in maniera strettamente consequenziale, ad averne timore e, infine, odiarli. Il settimo titolo, quello sulla cometa che rappresenta la speranza, è dedicato a Papa Francesco, non l'unico essere umano ma forse l'unico leader mondiale che sta lottando contro una spirale di rancore che rischia di inghiottirci tutti. Altro che «Pace e Bene», altro che «Liberté, Égalité, Fraternité».

Per fortuna, ai lettori del Caffè si possono dire certe cose con la fondata convinzione che la stragrande maggioranza di loro appartiene al numero di quelli che odiano odiare e amano coniugare pensiero e azione al positivo. Quanto a questo foglio, sono spesso sorpreso da come - senza nessuna direttiva, ché siamo un giornale felicemente anarchico - capitino certe coincidenze. La più eclatante, questa settimana, è il numero di collaboratori che, per trattare di questo o quell'aspetto dell'esistenza, si è rifatto all'eduardiano *Natale in casa Cupiello*; ma che in due abbiano scelto, per celebrare la loro collaborazione natalizia, di raccontare di sant'Alfonso Maria dei Liguori, mi sembra ancor più fuori dall'ordinario. Mi resta soltanto da ripetervi, anche a nome di tutti i partecipanti a questa strana famiglia, i migliori auguri di buon Natale e felice anno nuovo.

Giovanni Manna

Una lezione da imparare

Bruxelles ha detto sì alla manovra riveduta dell'Italia. Nessuna procedura di infrazione, ma la Commissione ha deciso di tenere sotto controllo la situazione italiana. «La soluzione individuata dall'Italia non è l'ideale ma evita di aprire una procedura per deficit eccessivo in questa fase e corregge una situazione di seria inadempienza rispetto al patto di stabilità», ha dichiarato in conferenza stampa il vicepresidente della Commissione europea Dombrovskis, che ha aggiunto: «la composizione delle misure annunciate e della manovra nel suo complesso desta ancora preoccupazione nel suo complesso», «se qualcosa va male, possiamo tornare sulla questione a gennaio». Da qui anche la decisione di congelare «2 mld di spese pianificate nel bilancio 2019. Che saranno attuate solo se durante l'anno verrà confermato che il deficit è sulla giusta strada».

Un atteggiamento realistico e lungimirante, quello della Commissione. «La decisione di oggi tiene conto anche del contesto europeo e internazionale», ha dichiarato il Commissario Moscovici, che ha sottolineato: «È una vittoria del dialogo rispetto allo scontro, dell'Europa, dell'euro e dell'Italia». «Abbiamo dimostrato che la Commissione non è nemica del popolo italiano, non siamo una macchina burocratica che nega la democrazia». «L'Italia sta a cuore all'Europa e all'area euro, che esce rafforzata da questo risultato positivo. Dimostra che le regole Ue ci sono e funzionano».

L'Italia dunque è stata promossa con riserva. È da sperare che alla soddisfazione si accompagni la consapevolezza degli errori commessi, delle difficoltà e degli ostacoli da superare. «Non abbiamo ceduto. È una vittoria degli italiani. È passata la manovra scritta dal Governo», ha detto il premier Conte. «Questo risultato lo dobbiamo al Presidente Conte», che «ha fatto valere in tutti i contesti le ragioni del governo e degli italiani», ha detto Di Maio, che a *Radio Capital* ha dichiarato: «Risalirei sul balcone anche domani. Non c'è stata la procedura d'infrazione e porto tutte le misure a casa, sono ancora più contento di mantenere le promesse senza nessuna spada di Damocle». E Salvini a chi gli chiede se ha perso risponde: «Allora spero di perdere così tutte le volte».

I problemi restano tutti. Nessun canto di vittoria. È Bruxelles che ha vinto e non l'Italia, costretta a riscrivere ben due volte la manovra e ad arrendersi all'evidenza delle regole e della compatibilità dei numeri. Si può essere soddisfatti di aver evitato un precipizio, non di aver vinto. Non si possono dimenticare i danni subiti dal Paese per un governo irresponsabile. Se la manovra riuscirà a innescare lo sviluppo «oltre che tamponare l'emergenza sociale», come propaganda Di Maio, si vedrà da



qui a pochi mesi. «Il rischio è di rimanere, al di là di un accordo politico tra governo ed Europa, a lungo in un limbo dove c'è un po' di quanto annunciato ma nulla di risolutivo per l'economia reale. Perché un po' di tagli non fanno rigore, un po' di reddito assistenziale non sconfigge la povertà, un po' di sconti fiscali non fanno ripresa, solo un po' di grandi opere non rilanciano sviluppo e occupazione», commenta il direttore de *Il Giornale*, Sallusti.

I due capi di governo, Salvini e Di Maio, non si possono vantare di nulla. «Avrebbero potuto essere sei mesi utilizzati per una trattativa autentica con l'Unione europea, allo scopo di ottenere spazi reali di flessibilità per politiche di crescita e sviluppo. Sono stati sei mesi inutilmente bruciati nel falò della propaganda gialloverde e fatti pagare duramente all'Italia reale», scrive Andrea Romano su *Democratica*. Per il Governo è «Come se nel tempo trascorso tra la "notte del balcone" e oggi, tra la festa dello sfioramento del deficit - con tanto di pugni alzati e dita in segno di vittoria - e l'attuale ingloriosa retromarcia sulla manovra, l'economia italiana avesse aspettato tranquilla alla finestra, senza subire alcun contraccolpo per i mesi inutilmente persi», commenta Marco Ruffolo su *Repubblica*. Di contro Salvini dimostra di non voler nemmeno cambiare registro nei rapporti con l'Ue. A Moscovici che ha ribadito «resteremo vigili ma non sospettosi» risponde: «saremo noi a vigilare su come viene usato il bilancio europeo».

Quello della proposta della Legge di Bilancio è stato un percorso di guerra. Vertici continui per cercare di conciliare interessi diversi, risolvere contrasti, tensioni e quanto altro, proiettando incertezze e timori all'interno e all'esterno. Basta leggere le notizie dei giornali: «Ore decisive. Tregua armata nel governo. Al centro della discussione, oltre la riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza, la questione eco bonus e il taglio delle pensioni d'oro», scriveva lunedì il *Fatto quotidiano*. «Una riunione ristretta di un'ora per evitare che sulla manovra lo scontro tra M5S degeneri in crisi». «Sul tavolo ci sono alcuni dei nodi che, ormai da giorni, incendiano i rapporti tra M5S e Lega», così l'Ansa. Il *Corriere* martedì parlava dell'«aut aut di Conte a Salvini e Di Maio per l'intesa con la Ue», perché «senza un accordo fra loro e di conseguenza con la Commissione europea, la sua fiducia veniva meno». Del resto lo stesso Di Maio scriveva sul Blog: «Le ore

Natale è ovunque, se è nel cuore

«Se ci diamo la mano / i miracoli si faranno / e il giorno di Natale / durerà tutto l'anno!»

Gianni Rodari, *Lo zampognaro*, 1992

Il Natale è arrivato. Il corollario di ferocia e di violenza non manca. Il mondo esalta le diseguaglianze. Il nostro Paese subisce il declamato governo del popolo, che fa a meno del popolo. La città subisce gli effetti dei suoi dissesti ripetuti e avverte nella schiena i brividi di cose già viste che sperava mai più vedere.

Natale è arrivato. L'antico carico di emozioni ogn'anno più leggero. Poche le luci, che la crisi spegne, smorti i suoi colori, esangui i sorrisi, scomparsi gli odori che dagli usci si diffondevano ovunque nell'aria, artificiali e patetici gli ultimi zampognari, scarsa la misericordia, troppe le mani chiuse a pugno che non sanno aprirsi e carezzare. Nessuna canzoncina antica, neanche "tu scendi dalle stelle" nelle case private del focolare e delle "monachine" che tiravano su per la cappa i pensieri cattivi e le ubbie, i rancori e le miserie, lasciandoci la gioia semplice di chi, nel non aver nulla, trovava tutto.

Natale è arrivato. L'Europa non ci punirà. La manovra che ci ha tolto il sonno è stata fatta quadrare, ma il sonno continua a togliercelo per le sue stridenti contraddizioni e per il fidesmo delle previsioni.

Natale è arrivato. Io il presepe l'ho fatto. Lo faceva mio nonno, un'opera d'arte progettata nuova ogni anno; lo faccio anch'io, ma senza pretese, da apprendista rimasto tale. Non ho la sua arte e non ho più le sue statuine - i pastori - di creta, sgretolatesi col tempo. Ne ho di plastica. Tanti. Più di 200. Scelti con cura a S. Gregorio Armeno in quarant'anni di visite. Non ho, tra esse, un calciatore, né un potente, né un divo, né la volgarità. Ho le facce semplici e dure della fatica, quelle delle madri, dei bambini e delle contadine e le figure della tradizione coi Re Magi sul cammello e Benino che ha il sonno pesante. Le più piccole vagano

in alto sulle montagne di sughero per rispettare, finché si può, le leggi della prospettiva, e man mano scendendo, fino alle più grandi statuine che affollano il villaggio tra le botteghe artigiane, il fornaio, l'osteria, le greggi. Un mondo Immobile eppure brulicante di vita, dove tutto è attesa.

La mia generazione aveva il senso della vigilia. Sapeva cogliere intiera e viverla la bellezza dell'attesa. Ma la mia generazione aveva anche la certezza della Festa. Poi arrivarono i manipolatori della realtà, i venditori di nulla. I guru che ci allevano dentro il desiderio irrefrenabile del niente, che doveva avere sempre un prezzo alto; anzi sempre più alto, quanto più niente contenesse. Quante feste non vere ha inventato la tronfia e stupida divinità del consumismo. Festeggiamo S. Valentino ridotto a sponsor della Perugina, festeggiamo i saldi negli *outlet*, le notti bianche; la mamma e il papà e i nonni, inventando un'artificiale attesa non seguita dalla festa. Una generale e inutile blandizia fatta di futili e spesso sgraditi regali, per obbedire agli ordini dei guru maledetti, messi dove, invece, basterebbe un po' d'amore, se ci fosse. Festeggiamo tutto, financo i morti, ma non sappiamo veramente essere in festa. Le feste inventate, senza radici, costruite con gli algoritmi e destinate a spingerci a comprare sempre di più, ci fanno, più o meno inconsapevoli, sempre meno felici. Corriamo. Corriamo perché ci fanno correre e corriamo troppo, consumando velocemente il nostro tempo, spesso per non pensare alla festa vera che vorremmo vivere e che avvertiamo, ogni volta delusi, che essa ci è negata.

Penso alla gioia contagiosa, alla felicità vera che investiva chi entrava di Natale nelle case povere. La richiesta sincera e irrefutabile di condividere senza pensare di rifiutare. Condividere il poco, ma farlo sempre. Non so come fosse possibile. Pensavo, allora bambino, che lì si ripetesse senza sosta il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, qui adattato in noci e struffoli. Quella gioia non c'è dentro i

veglioni e i cenoni dalle desinenze superlative, dove tutto corre sui binari del divertimento obbligatorio e uguale per tutti. Dove la voglia di piangere bisogna tenerla nascosta come se essa non appartenesse alla nostra umanità. Feste così smorte da avere sempre bisogno degli animatori. Forse è bene tirar fuori il panierino della tombola, controllare che contenga tutti i 90 numeri. Procurarsi fagioli e ceci, e mettersi a giocare, con amici e vicini, la porta aperta a tutti, leggendo i numeri con l'antica arte e la splendida ironia dei loro significati. La mia non è una generazione ben riuscita. Forse nessuna generazione lo è. Ma è una generazione fortunata, ad essa, il Natale, ha lasciato ricordi indelebili e belli. Stiamo facendo lo stesso con i nostri ragazzi? Proviamo, dunque, a raccontare loro antiche verità, spegniamo la TV, il computer e l'*iPhone*, almeno in questi giorni, cantiamo insieme le canzoni di un tempo, stiamo intorno a un tavolo sul quale abbiamo messo un mondo pieno d'amore, dal quale nessuno vorrà allontanarsi. Diamo senso e valore alla memoria trasferendola con la voce, l'espressione del viso, le carezze. Non esiste diavoleria multimediale in grado di far di meglio. Proviamoci!

Buon Natale a tutte/i. Se vi va leggete e meditate un attimo sul *Natale* di David Maria Turollo che, qui, vi dedico, con l'affetto fraterno di sempre:

*Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi rotti dal gracido dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente
della Vergine,
tutta in faccende,
finalmente serena.
Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero
del tuo regale presepio.*

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

più importanti del governo del cambiamento. È il momento quindi di essere compatti, di non cedere alle strumentalizzazioni e alle provocazioni di chi vorrebbe veder naufragare tutto quello per cui abbiamo lottato e che siamo a un passo dall'ottenere. Io mi fido del fatto che chi è al governo voglia realizzare quello che abbiamo scritto nel contratto». Poi martedì sera la comunicazione, non ancora ufficiale, di Tria sull'intesa con l'Ue sulla base del nuovo documento inviato con il deficit al 2,04%. La reazione di Di Maio è stata un crescendo di esaltazione. Su FB Di Maio è stato un fiume in piena, fino al video teatrale che paragona l'azione del Movimento alla missione dei fratelli Wright.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796





PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

A Babbo Natale chiedo un ponte

Martedì 18 un furgone, che superava l'altezza massima consentita per il passaggio sotto il ponte di Ercole, ha travolto la struttura di sostegno che recentemente è stata posizionata per rendere agibile la viabilità. Cose che capitano, lo sbadato di turno è un essere mitologico che vive in tutti noi, solo che alcuni sono più bravi a nasconderselo.

Ma facciamo un passo indietro. L'11 ottobre un mezzo non identificato urtò la volta danneggiando il ponte. Da quel momento e per le successive tre settimane il passaggio è rimasto chiuso, creando non pochi problemi agli abitanti di tutta la città, *in primis* a coloro che avevano necessità di percorrere quella strada tutti i giorni. Sarà poi il 1° novembre a essere propizio; in quella data è stata mostrata al pubblico la struttura zincata degna del suo antenato Atlante. C'era un solo problema: la riparazione provvisoria fatta nell'attesa di una ristrutturazione generale (se, quando, forse) rendeva il piccolo traforo ancora più basso. E così, alla disattenzione dei conducenti si è aggiunta una supplementare difficoltà, e quello di mar-



<https://gancarlocoovino.wordpress.com/>

tedi è solo l'ultimo di una serie di scontri ad alta quota.

Mentre si preparano progetti milionari e super piani, come quello di abbassare la strada al di sotto del ponte, la faccenda continua a sembrare una barzelletta. Ci stavano un italiano, un francese e un ponte malandato...

Marco Cutillo

Cittadinanza, diritti e qualità della vita

La nuova classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita e del benessere in Italia registra anche per il 2017/18 un notevole divario tra le province del Centro Nord e quelle del Sud. Infatti per trovare una provincia meridionale bisogna scendere al 73° posto della graduatoria, realizzata in base a 6 gruppi tematici, articolati in 42 indicatori socio-economici. Se osserviamo le province campane si nota un dato positivo per Napoli, che rispetto all'anno precedente recupera ben 13 posizioni, anche se rimane ancora inchiodata al 94° posto. Anche per Caserta si registra un piccolo avanzamento, in quanto non occupa più l'ultimo posto ma si

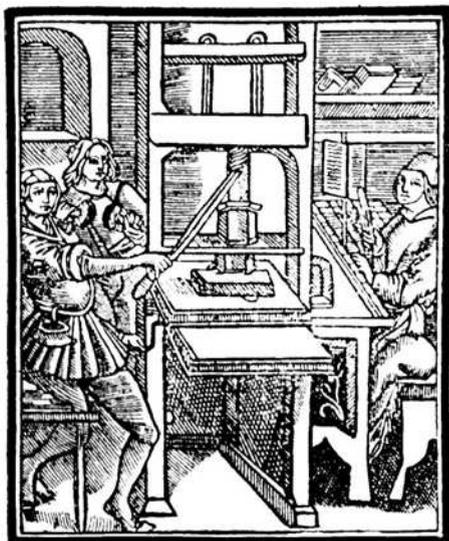
colloca al 101° su 107 realtà esaminate. Se analizziamo i dati, colpisce quello più significativo relativo a "demografia e società", che ci vede balzare al 18 posto tra le comunità più giovani (su questo dato probabilmente incide in modo positivo la forte presenza di immigrati di seconda generazione), mentre rimangono stazionari o negativi i dati degli altri indicatori, a partire da "affari e lavoro" che ci vede collocati al 94° posto, e da "ricchezza e consumi" dove siamo in 95ª posizione.

Le più forti criticità permangono nei settori "giustizia e sicurezza" e "cultura e tempo libero". Non a caso siamo la comunità che compra e legge meno libri e giornali nell'arco dell'anno, dove scarseggiano edicole e librerie, con una debole diffusione sul territorio di biblioteche e musei. Tanto per non smentirci sprofondiamo al penultimo posto anche in materia di "ambiente e servizi" (ci supera solo Vibo Valentia, che stavolta fa da fanalino di coda nella classifica generale).

Questi dati confermano che in Terra di Lavoro c'è ancora tanto da fare per ribaltare definizioni e luoghi comuni come quelle di "terra dei fuochi e dei veleni". C'è una grande sfida da affrontare per risalire la china, per un riscatto civile e sociale, su cui le istituzioni e le classi dirigenti devono riqualificare la loro capacità di proposta, di progettazione e programmazione. Come pure è necessario innovare la capacità di iniziative da parte delle mondo del sapere (a partire dall'Università) e dello stesso terzo settore. Non a caso come rete delle Piazze del Sapere/Aislo ci piace sottolineare che bisogna ripartire con la cultura per creare coesione sociale e per diffondere la conoscenza a tutti i livelli.

Pasquale Iorio

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di S. Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Banca d'Italia: chiude la sede di Caserta

La Banca d'Italia, costituita con la legge n. 449 del 10 agosto 1893, è presente nella nostra provincia fin dal 1897, ma a partire da oggi, 21 dicembre 2018, chiuderà per sempre la sua filiale nella nostra città, dopo una presenza che è durata ben 121 anni a cavallo di tre secoli. È vero che nell'ultimo anno in città e provincia hanno chiuso parecchi sportelli bancari, ma la Banca d'Italia non è una banca ordinaria. Vediamo un po' come nasce e quale ruolo ha svolto nel tempo sul territorio italiano.

Il primo importante ciclo di vita della Banca può essere racchiuso tra l'anno della sua nascita, il 1893, e l'affermazione esplicita della sua natura pubblica, nel 1936. La deflagrazione dello scandalo della Banca Romana nel 1892, un caso politico-finanziario di rilevanza nazionale che fu al centro delle cronache in quel periodo, ebbe come elemento centrale la scoperta delle attività illecite del governatore della Banca Romana nel decennio precedente. Tale scandalo, nel quale furono coinvolti presidenti del Consiglio, ministri, parlamentari e giornalisti, fa approvare in pochi mesi la più volte reiterata proposta di istituire una banca unica per l'emissione e la politica monetaria. La Banca d'Italia, comunque, non è ancora la *banca delle banche*, e nemmeno ha l'esclusiva della stampa delle banconote. Non ha poteri effettivi di politica economica e monetaria. L'emissione rimane anzi a "mezzadria" con Banco di Napoli e Banco di Sicilia.

Solo con la legge bancaria del 1926, dopo oltre tre decenni e una buona serie di scandali, fu attribuito alla Banca d'Italia il monopolio delle emissioni e affidata la gestione delle Stanze di compensazione, snodi centrali di un moderno sistema dei pagamenti. Fu anche varata una legge per la tutela del risparmio: furono stabiliti per le banche obblighi speciali, fra cui un capitale minimo, e attribuiti alla Banca d'Italia nuovi poteri di controllo, primo nucleo della funzione di vigilanza creditizia. La legge di riforma bancaria del 1936, di cui una parte è tuttora in vigore, definì la Banca d'Italia "istituto di diritto pubblico" e le affidò definitivamente la funzione di unico ente di emissione delle banconote.

L'attuale struttura del sistema bancario è dovuta alla legge del 1993. Con quella legge la Banca d'Italia esercita le funzioni: di emissione delle banconote, di vigilanza creditizia e finanziaria, di supervisore dei mercati, di tutela della concorrenza sul mercato del credito, di analisi ricerca e studio in materia economica ed istituzionale, di servizio di tesoreria dello Stato, di informazioni sui dati della Centrale di Allarme Interbancaria (CAI), di servizio di accesso ai dati della centrale dei rischi, esame delle banconote sospette di falsità, cambio delle banconote e delle monete e esposti in materia di servizi bancari e finanziari all'Arbitro Bancario e Finanziario (ABF). Alcune di queste funzioni oggi hanno la supervisione della BCE (Banca Centrale Europea).

I servizi che la Banca offre alla comunità sono tutti a titolo gratuito. Alcuni servizi sono maggiormente conosciuti dalla cittadinanza, quale il servizio di Tesoreria dello Stato, forse il più conosciuto, perché dalla seconda metà del secolo scorso fino ai primi anni di questo secolo ha effettuato il pagamento degli emolumenti alla stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici della nostra provincia. Il giorno del pagamento degli stipendi, già prima della apertura degli sportelli, un discreto numero di persone si accalcava fuori al portone della Banca. In quel periodo oltre 3.000 persone riscuotevano lo stipendio presso gli sportelli della Banca, in buona parte il primo giorno utile all'incasso. Il salone, abbastanza capiente, era completamente pieno di persone. L'occasione di-



ventava un momento di incontro tra amici, ex compagni di scuola, parenti, e nell'attesa che arrivasse il proprio turno si discorreva del più e del meno. Questo grosso affollamento agli sportelli nei giorni di pagamento dei dipendenti pubblici è andato poi nel corso degli anni, a poco a poco, diminuendo, con l'utilizzo della pratica dell'accredito, fino a scomparire del tutto quando alcuni anni fa la Banca sopprime il servizio sportello contanti.

La Banca d'Italia di Caserta ha la sua sede storica in piazza Vanvitelli, in un palazzo il cui progetto è proprio del Vanvitelli. Nel periodo che va dal 1969 al 1973 la sede fu ristrutturata e la Banca occupò una sede provvisoria al corso Trieste. Il palazzo della Banca era diventato anche un punto di riferimento per incontrarsi: «Dove ci vediamo?». «A piazza Vanvitelli davanti alla Banca d'Italia». È un altro pezzo della storia di Caserta che scompare e di sicuro ai casertani farà un certo effetto passare, a partire dal 22 dicembre 2018, davanti al prestigioso palazzo già sede della Banca d'Italia e vederlo desolatamente chiuso.

Antonio Corrente



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 14 dicembre. Nasce con lo scopo di diffondere la cultura e l'amore per i libri l'iniziativa #lettialbar, promossa dal Rotary Club "Caserta Reggia", in collaborazione con "Festbook", la Festa della creatività, dei libri e della follia, con le librerie "Pacifico", "Giunti al Punto" e "Guida", e coi quattro locali che ospiteranno i libri da offrire ai clienti: "Barbeq" di Corso Trieste, il "Gran Caffè Margherita" di piazza Dante, il "Folie Café" di piazza Vanvitelli e "L'Altro Caffè" di piazza Matteotti.

Sabato 15 dicembre. I cittadini casertani si lamentano per l'orario del ritiro dei rifiuti: la mattina, nell'orario di punta, quando tutti si recano a lavoro oppure accompagnano i figli a scuola, incontrando non solo i camion della raccolta dei rifiuti, ma anche della pulizia stradale, i quali bloccano la circolazione, a causa delle loro continue fermate e della loro notevole dimensione.

Domenica 16 dicembre. La volta ellittica della Reggia di Caserta è diventata un nido per piccioni, i cui escrementi hanno spesso rovinato opere d'arte molto importanti nello scalone reale. Questi pennuti circolano liberamente anche nel punto di ristoro e all'interno del bar, facendo temere un nuovo calo delle affluenze, viste le numerose recensioni negative sul noto sito TripAdvisor, che lamentano proprio la scarsa igiene dovuta alla presenza dei volatili.

Lunedì 17 dicembre. La nuova classifica del Sole24Ore sulla qualità della vita e del benessere in Italia registra anche per il 2017-2018 un notevole divario tra le province del Centro Nord rispetto a quelle del Sud. Se si osservano le province campane, Caserta segnala un piccolo avanzamento: grazie al dato "demografia e società" (che la vede balzare al 18° posto tra le comunità più giovani dal punto di vista anagrafico), non si classifica più ultima, collocandosi 101° su 107 realtà esaminate.

Martedì 18 dicembre. I familiari delle vittime innocenti della camorra, il cui status non viene riconosciuto dal Viminale, chiedono al Ministro degli Interni Matteo Salvini di venire a Casal di Principe per un confronto pubblico. L'istanza è arrivata a margine dell'incontro svolto a Casa Don Diana, durante il quale è stato fatto il punto della situazione sui numerosi dinieghi ritenuti illegittimi, da parte del Ministero, alle richieste di riconoscimento dello status di "vittime innocenti" della criminalità organizzata.

Mercoledì 19 dicembre. I bambini autistici che hanno preso parte alla terapia A.B.A. (acronimo per analisi comportamentale applicata), di cui Caserta è stata la città pilota, potrebbero essere esclusi dal nuovo bando dell'Asl per sopraggiunti limiti d'età e questa preoccupazione spinge molti genitori, già inseriti nel programma precedente, a effettuare un presidio all'esterno della direzione dell'Azienda Sanitaria, ottenendo, seppur in via informale, delle risposte: il bando uscirà a breve e i bambini che già sono inseriti proseguiranno la terapia.

Giovedì 20 dicembre. Giunge alla XXXVIII edizione il riconoscimento "Fedeltà al Lavoro e al Progresso Economico", che la Camera di Commercio di Caserta propone nella provincia per i dipendenti e gli imprenditori che abbiano prestato servizio ininterrotto per almeno venticinque anni, contribuendo così alla crescita dell'economia locale. Tra i 68 invitati alla consegna dell'onorificenza, presso il salone della CCIAA, a Caserta, sono 14 i riconoscimenti alla Fedeltà al Lavoro e 54 quelli al Progresso Economico.

Valentina Basile

Mai abbassare la guardia!

Fino al 2000 l'impegno della scuola per l'educazione degli studenti è stata discretamente incisiva. Successivamente la globalizzazione selvaggia e la corsa ai progetti, paradossalmente, hanno fatto perdere di vista l'obiettivo primario della formazione, vale a dire l'educazione civile e umana degli allievi. Le parole d'ordine delle ultime riforme, legate alla competizione e al successo individuale, - secondo le tre 'i': inglese, impresa e informatica - per l'accesso al mondo universitario e l'inserimento nel mondo del lavoro, hanno fatto passare in sott'ordine i rischi legati a un tempo libero da controlli e all'uso diffuso di droghe.

Lo Stato, per un decennio, ha abbassato la guardia e lo spaccio di droghe si è intensificato imperversando davanti alle scuole, nelle discoteche, nei quartieri degradati, ma anche nei quartieri 'bene' delle grandi e piccole città, senza che le istituzioni facessero fino in fondo la loro parte nel controllo del territorio. Negli ultimi anni la lotta allo spaccio della droga sembra essersi svolta in sordina, senza nessuna campagna proficua, dando l'impressione che il problema fosse stato superato. La diffusione delle droghe è invece cresciuta nei nostri territori in modo esponenziale, come un rivolo carsico, conquistando le più disparate fasce sociali e falciando i nostri ragazzi disillusi e disincantati, alla ricerca di emozioni forti e di paradisi perduti. Il tutto supportato da una manovalanza di disoccupati ed emarginati che hanno avuto campo libero nello svolgimento delle loro attività criminali. Solo gli ultimi episodi di inaudita ferocia, come quello in cui è stata uccisa Pamela Mastropietro a Macerata, e Desirée Mariottini, nel quartiere di San Lorenzo a Roma, hanno riproposto la drammaticità di un fenomeno mai sopito. L'attenzione dei media, con servizi di inchiesta da parte di giornalisti bravi e coraggiosi, ha riaperto i riflettori sul fenomeno, mostrandone gli aspetti inquietanti che sono da ritenersi inaccettabili in una società civile.

Si è rimarcata la latitanza dello Stato nel controllo del territorio, dove esistono *luoghi franchi* di spaccio, prostituzione minorile e criminalità, rispetto ai quali i singoli cittadini nulla possono. A ciò si aggiunge spesso l'impotenza delle famiglie, che non riescono a incidere sul percorso di crescita dei propri figli, esposti al dilagare delle mode e di certi messaggi che fanno presa sui loro comportamenti, spingendoli ad assumere forme deviate di autodeterminazione. Esempio il caso del tragico episodio capitato nella discoteca "Lanterna Azzurra" di Senigallia, dove si sono avute cinque vittime minorenni e la morte di una giovane madre, la quale, pur di salvare la propria figlia di soli undici anni che aveva accompagnato al concerto del rapper Sfera Ebbasta, è stata travolta dalla marea di ragazzi in fuga per il gesto inconsulto di un loro coetaneo che aveva adoperato uno spray urticante, per cui, come un fiume in piena, i partecipanti, in numero esorbitante, si sono riversati sul ballatoio di uscita della discoteca, determinando lo sfondamento delle transenne di sicurezza.

Di fronte a tali eventi tutte le componenti sociali sono chiamate a fare la loro parte, sostenute da esperti e forze dell'ordine, che devono essere preparate a prevenire tali fenomeni, controllando l'agibilità e la sicurezza dei locali pubblici. D'altra parte i genitori, che vivono in uno stato di costante apprensione, s'interrogano sul che fare e come farlo, senza alienarsi la fiducia e la collaborazione dei propri figli. Molti cominciano a rendersi conto che non basta accompagnare e riportare a casa in sicurezza i propri ragazzi, ma che occorre capire il loro mondo interiore, seguirne la crescita e gli interessi per indirizzarli al meglio, verso scelte sane e alternative, fatte da loro con senso di responsabilità e autoconsapevolezza.

Ida Alborino



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Nell'editoriale pubblicato sul *Corriere della Sera* del 9 dicembre scorso, intitolato *Populismo senza qualità*, Ernesto Galli Della Loggia attacca frontalmente il populismo italiano oggi al governo, «un populismo plebeo e straccione dai toni quasi caricaturali», mentre il populismo propriamente detto sarebbe una cosa molto seria, come gli italiani dovrebbero sapere, perché esso ci ha riguardato direttamente lungo tutta la storia novecentesca. Secondo Della Loggia in Italia il populismo ha avuto un ruolo più importante che altrove in quanto è mancata l'influenza dell'individualismo liberale di matrice anglosassone e una forte cultura dello Stato di diritto, che sono i fattori che assicurano un Paese dai rischi, appunto, del populismo. Invece in Italia la forte presenza del popolo nel gioco della politica e la continua esigenza di riscatto dalla sua atavica miseria, anche per effetto della tradizione cattolica, sono state particolarmente importanti e hanno influenzato le culture politiche italiane in senso populista, secondo una deriva insita anche nella natura stessa del pensiero democratico in quanto fondato sul potere del popolo.

Populisti, così, sarebbero stati un po' tutti i partiti e movimenti politici italiani del '900: socialismo e fascismo, popolarismo cattolico e comunismo gramsciano. Tuttavia tra quei populismi e questo populismo c'è, secondo l'editorialista, una differenza sostanziale: quelli erano guidati da autentici gruppi dirigenti che avevano dalla loro una solida formazione intellettuale, che non provenivano dal 'popolo', ma erano un'élite «in possesso di sufficiente cultura e sufficiente conoscenza del mondo per essere in grado, al momento necessario, di prendere le opportune distanze dallo stesso popolo, riuscendo a mediare tra l'elemento popolare suddetto e le esigenze, i vincoli e gli interessi, inerenti una visione più generale delle cose e del Paese». Invece - e qui la critica del giornalista si fa molto dura - capi e militanti del Movimento 5 Stelle sarebbero: «gli uni e gli altri emanazione di un'oscura "entità" che risponde al nome di "Casaleggio e Associati", della quale tutti sono tenuti a conservare la fiducia, pena l'immediata decadenza dai propri incarichi. La stessa cosa vale per i parlamentari, i sindaci, i membri dei consigli elettivi: per tutti la sola cosa che conta è l'investitura dall'alto e la fedeltà. Non conta nient'altro, a cominciare dalle qualità personali: e infatti nessuno è stato mai chiamato a dare qualche prova di sé, a farsi venire qualche idea, a mostrare qualche capacità o competenza». In tal senso tutto il gruppo dirigente pentastellato sarebbe l'espressione immediata dell'«anticasta», della «massa anonima senza volto e qualità, la personificazione assoluta dell'anti-élite». Spesso, secondo Della Loggia, il cambiamento politico veste i panni della «barbarie», i quali però devono essere rapidamente dismessi per essere sostituiti da abiti 'democratici'; invece qui - secondo Della Loggia - sotto i panni barbari non c'è niente: «non c'era

C'è populismo e populismo

alcuna intelligenza e conoscenza delle cose, alcun progetto fondato, alcuna competenza. Non c'è nulla che assomigliasse a un gruppo dirigente». I rappresentanti del movimento 5 Stelle, dopo il successo elettorale del 2013, avrebbero avuto tutto il tempo per "prepararsi", cosa che non hanno fatto, collezionando, in questi primi mesi di governo, una serie di brutte figure, compitando affermazioni approssimative, quando non del tutto sbagliate, e infarcendo di chiacchiere in politichese e «imbarazzanti rappresentazioni del nulla» le loro apparizioni televisive.

Su alcune osservazioni di Della Loggia non si può non concordare, così come sull'alta dose di populismo che ha caratterizzato parte dei movimenti politici italiani del lontano '900 e - cosa che non viene rilevata nell'articolo - anche e soprattutto dell'ultimo trentennio di vita politica italiana. Che nel caso dei 5 Stelle si tratti di *parvenus* e di politici improvvisati non particolarmente preparati e competenti è un dato evidente, così come è chiara la loro dipendenza da una direzione politica tanto oscura quanto autoritaria. Tuttavia l'elogio di ciò che sarebbe avvenuto altrove in termini di virtù civili e di tutela dai rischi del populismo - nei Paesi cioè dove sono, per tradizione, prevalenti i principi dell'individualismo liberale e dello Stato di diritto - non convince affatto. Si tratta, come si sa, dei Paesi di cultura anglosassone, Regno Unito e Stati Uniti *in primis*, nei quali non ci sembra proprio che la tradizione liberale fondata sulle libertà individuali sia riuscita ad arginare le conseguenze dell'onda populista montante. In Inghilterra il referendum su *Brexit* di due anni fa è stato un esempio eclatante di rivolta populista contro le élite politiche, a conclusione di una campagna elettorale dove le raccomandazioni e i pericoli prospettati dai rappresentanti del governo sono rimasti inascoltati, mentre hanno fatto breccia i demagogici richiami alle gloriose tradizioni imperiali inglesi. Nella Paese campione dell'individualismo liberale, gli *States*, poi, contro tutti i pronostici, abbiamo assistito all'affermazione di Donald Trump, la cui amministrazione costituisce un esempio assai peggiore e ben più pericoloso, anche per le sue ricadute sugli equilibri politici a livello mondiale, di populismo al potere.

Occorre prendere atto, cosa che non mi pare faccia Della Loggia in questo articolo, che siamo di fronte a un mutamento epocale, che sta modificando profondamente gli assetti e le caratteristiche delle democrazie liberal-democratiche, le cui politiche, in quest'ultimo quarto di secolo, hanno progressivamente perso di efficacia e credibilità. Non serve a molto ironizzare sulle gaffe degli esponenti del governo Salvini - Di Maio (così come negli USA non serve ridicolizzare le cafonate di Trump) e insistere sulle tante contraddizioni e storture emerse nell'azione del governo in questi mesi, se poi i consensi, nonostante tutto, rimangono forti e se coloro che dovrebbero difendere e rilanciare lo Stato di diritto non sono in grado di farlo. Il momento storico non va sottovalutato ed è questa una fase in cui la *rage du peuple* sta montando in una misura che era imprevedibile fino a ieri. Lo dimostrano le estese e violente manifestazioni dei *gilet gialli* in Francia, un movimento che si caratterizza anch'esso come anti-élite e che prefigura lo scenario di agitazioni sociali più vaste ed estese. I *gilet* sono l'espressione furente della Francia extra urbana, quella della 'campagna' che vive lontana dalle grandi città, ma soprattutto degli abitanti delle periferie, di quei ceti popolari che non sono in grado di sostenere i crescenti costi della vita e che sono visceralmente avversi alla parte ricca e benpensante del Paese. E la Francia potrebbe essere solo l'inizio di una contestazione che può contagiare altri Paesi (così come è già avvenuto in passato) e che può coinvolgere ampi strati delle popolazioni impoverite ed emarginate dell'Occidente.

Bisogna tener presente che i movimenti cosiddetti populistici hanno trovato alimento proprio nella rabbia e nella frustrazione diffuse nella parte più povera della società e che essi sono anche il frutto dell'incapacità, divenuta cronica, dei governi liberal-democratici di ridurre le sperequazioni sociali, le quali a loro volta sono il risultato - un aspetto che Della Loggia, tenace assertore del liberismo economico fino ad ieri, trascura di rilevare - dell'abbandono del *welfare* e dell'incapacità delle politiche neoliberaliste di affrontare e risolvere le gravi contraddizioni che la crescita deregolata del 'turbo capitalismo' ha innescato a livello mondiale secondo un modello di sviluppo di cui proprio i maggiori esponenti *liberal* delle democrazie occidentali sono stati per anni i maggiori e più convinti fautori e teorici.

Felicio Corvese

**GENNAIO 2019: NASCE LA
CONSULENZA SULL'AUTOMOBILE**

FATTORE AUTO

MOKA &
CANNELLA

La befana vien di notte...

Siamo a Natale e il ministro Salvini, nelle sue *boutade* giornaliere, invece di presentarsi al pubblico col classico abito di Babbo Natale, fa proclami di festa politica in divisa. È passato dalle magliette leghiste alle stelline e ai galloni militari. Come segno di potere o per dare sicurezza agli imboniti italiani? Forse, entrambi le intenzioni. Sicuramente, ci sta prendendo proprio gusto: nessuno si meraviglierebbe se il 1° gennaio del vicino 2019, facesse gli auguri, all'eroico popolo italiano, dal sinistro balcone di piazza Venezia. Ormai, tutti sono innamorati di quest'osso duro: il Sud sta riscoprendo l'orgoglio del "Carroccio" come idolo e a questo si sta sottomettendo.

L'Italia, intera, esulta: per la prima volta è riuscita a tener testa all'Europa disunita. Minime concessioni (pare) per la realizzazione di grandi promesse: reddito di cittadinanza e quota cento. L'italiano, culturalmente diselevato, affina i coltelli natalizi: matrimoni tagliuzzati in fettine di panettone; attività commerciali nascoste in associazioni presepiali; residenze sotto i ponti, dove l'acqua scorre e ritorna alla sorgente; e, invalidità sognate dal Benino dormiente. Fatta la legge, trovato l'inganno. Veramente, la legge e le sue modalità di attuazione, ancora non ci sono; ma pare che, durante le feste natalizie, i ministri lavoreranno in modo indefesso, anche di notte, per far partire la macchina buttasoldi dal 6 gennaio, giorno della Befana. Quest'ultima arriverà di notte, con le scarpe tutte rotte, con un sacco pieno di toppe e col vestito alla romana: «Viva viva la Befana!».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



TERRORISMI

I meccanismi descritti non costituiscono affatto una novità dei nostri tempi. Li ritroviamo infatti in altre fasi storiche: per esempio, nell'Italia meridionale e nella Spagna del primo Ottocento, caparbiamente impegnate a opporsi a una invasione napoleonica che, pur portatrice di importanti principi e novità sensibili, veniva percepita come distruttiva rispetto al tradizionale sistema socio-economico e culturale di riferimento, e dunque da rifiutare a priori. Tuttavia, essi tendono oggi ad assumere una intensità mai vista. Zygmunt Bauman ammoniva a non cadere nella facile trappola di considerare il fondamentalismo religioso quale forma di «*politicizzazione della religione*» ma, al contrario, quale «*“religionization” della politica*»: distinzione assai significativa. Abbiamo infatti di fronte una religione che tende ad appropriarsi di importanti tematiche politiche (giustizia, sicurezza, libertà, indipendenza), con l'obiettivo di attenuare il forte senso di frustrazione determinata dalla cosiddetta «*globalizzazione negativa*»: vale a dire, da quel ritardo della politica nel riuscire a superare il proprio quadro di origine territoriale, sociale, economico per imporre una gestione in chiave globale, con l'inevitabile perdita di controllo e l'incremento esponenziale delle situazioni di conflitto e violenza.

Tornando nuovamente al Califfato, le sue attuali forme di reclutamento dimostrano una formidabile capacità di adattamento alla particolare fase storica, che lo vede senza dubbio arretrare rispetto alle posizioni acquisite fino a pochi anni addietro. Paradossalmente, pur risultando assai più approssimative di quanto una certa politica e una certa informazione vogliono farci (in cattiva coscienza) credere, esse tendono tuttavia a diventare più inafferrabili e incisive nei loro scopi. Si può anzi affermare che, spesso, esse manchino di qualsiasi modalità di indottrinamento: il *terrorista*, semplicemente, naviga in internet, dove legge velocemente un discorso (o, più verosimilmente, alcune sue singole parti), limitandosi nel migliore dei casi a integrare il tutto con la visione di un video della durata non certo di ore, ma di poche decine di secondi. Il che ci conduce inevitabilmente alla valutazione della procedura tattica dell'ISIS, quella cioè che propugna l'azione in ogni caso, poco conta il grado di preparazione o il numero di partecipanti. Per la sua realizzazione basta infatti un solo individuo, un coltello, un'auto da lanciare sulla folla inerme o altri strumenti di uso abbastanza comune. Ciò che davvero conta, in siffatto contesto, è quindi realizzare qualcosa di significativo, un'azione eclatante sul territorio. Non va poi trascurata la complessa condizione psicologica di gran parte degli attentatori di questi ultimi anni. Abbiamo infatti sempre più a che fare «*con elementi che sono ex detenuti o persone instabili. Con questo non voglio assolutamente dare delle giustificazioni o annullare la valenza politica degli attacchi, ma non c'è dubbio che l'aspetto personale del terrorista, e quindi non quello politico, incide in maniera prevalente [...]. Ecco perché noi vediamo degli atti, come quello di Liegi, in cui è difficile capire se l'uomo ha agito perché odiava la polizia come criminale comune o ha agito perché si riconosceva nello Stato Islamico. Io credo che queste due strade siano parallele, e che oramai sia difficile distinguere il motivo personale da quello politico*» (Guido Olimpico).

Ma c'è anche dell'altro. Risulta sempre più difficile evitare di assimilare al comportamento terroristico quello dei cosiddetti «*mass shooters*» statunitensi (protagonisti di episodi di violenza che, attraverso l'uso di armi da fuoco, causano diverse vittime) nonché dei «*narcos*» del centro e sud America. Anzi, molti esperti (anche di stretto ambito accademico) si spingono sempre più a riconoscere questo collegamento, fino a considerare tali fenomeni alla stregua del «*terrorismo*», pur in mancanza di una dichiarata motivazione politica. Infatti, «*se noi andiamo a confrontare il profilo di un mass shooters americano e di un attentatore dello Stato Islamico ci accorgiamo che è perfettamente sovrapponibile. Instabilità, odio rivolta contro qualcosa, una forma di ribellismo in cui si inseriscono aspetti personali*». D'altronde, anche le modalità e le fasi di avvicinamento all'attacco presentano inquietanti parallelismi: «*spesso è un fatto contingente che li spinge ad agire. Per un mass shooters è la ragazza che lo lascia, un brutto voto, una sospensione. Lo stesso vale per il potenziale terrorista: un decreto di espulsione, il mancato rinnovo del passaporto. Se uno mette insieme questi aspetti si può definire un profilo parallelo*». Relativamente, poi, all'elemento politico del terrorismo, le azioni dei *narcos* colombiani o messicani si rivelano a dir poco esemplari, ponendo la loro ragione di essere nella volontà di controllare il territorio e di imporre il proprio personale «*controllo*». Infatti, il primo «*obiettivo è quello di evidenziare la loro forza. Il secondo aspetto è il carattere militare armato e molto preparato. Poi c'è l'aspetto della propaganda: esattamente come lo Stato Islamico, alcuni cartelli fanno propaganda sul web. Video di torture, decapitazioni. Il tutto per intimorire, per trasmettere un'immagine di violenza e di potenza che ricorda molto la strategia qaedista: uccidere per annientare il nemico*» (Guido Olimpico).

(4. Fine)



Dal 1976
al Vostro
Servizio

Optometria
Contattologia

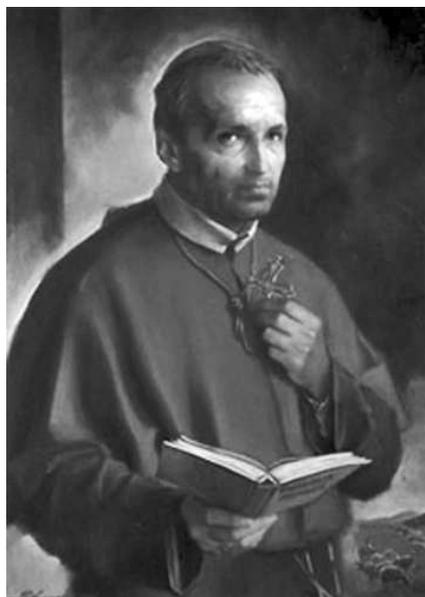
Via Ricciardi 10 www.otticavolante.com
TeleFax 0823 320534 info@otticavolante.com

GENNAIO 2019:
NASCE LA CONSULENZA
SULL'AUTOMOBILE

FATTORE AUTO

Canto di Natale

No, non si tratta del celebre lungo racconto (o breve romanzo) di Charles Dickens che narra le grottesche avventure dei soci Marley e Scrooge. No, Dickens che a suo modo pensò a Dio, scrisse un libro squisitamente religioso, *The Life of our Lord*, una vita di Gesù da servire alla lettura dei suoi dieci figli, mai pubblicata lui vivente. Si tratta invece di un canto, o piuttosto una pastorale, che da più di due secoli ha toccato l'interiorità di genti di ogni latitudine geografica: *Tu scendi dalle stelle*, composta, versi e musica, in un radioso arco di giorni da sant'Alfonso Maria dei Liguori.



Nel dicembre dell'anno 1754, preceduto da trepidi attese popolari, l'infaticabile fondatore dell'ordine dei Redentoristi giunse a Nola, ai piedi del Vesuvio, a predicare una sua 'missione' per il ciclo liturgico di Natale. Nola è città di antica tradizione cristiana. Il ricordo che dal IV secolo vi aveva lasciato il poeta Paolino, lì ritiratosi con la pia moglie Tersasia a comporre i *Natalicia* e a pregare per sette lustri presso la tomba di san Felice, era divenuto un codice di gloria agiografica. Il predicatore era ospitato dal religioso don Michele Zambadelli. In quell'inizio d'inverno il cielo notturno brillava di fredde luci sui paesini a ridosso delle falde laviche. Le notti slargavano serene sulle campagne, dalle stalle o dagli stazzi i pastori alzavano lente occhiate a scrutare le stelle per leg-

gervi la ventura di un'altra giornata, quella che il Signore avrebbe mandata per i magri pascoli di stagione. Erano facce scabre, incise, corrose dai venti, barbe brizzolate sotto cappellucci di feltro conciati dal fumo e dall'umido.

Anche per loro sant'Alfonso era andato a predicare quel dicembre. Chissà se non fu proprio in un notturno abbaglio di grazia, errando il suo sguardo negli spazi stellari evocatori di presenze angeliche, che la vena gli si aprì al prodigio della musica. Il mistero dell'arte è come il mistero di Dio: noi ne vediamo le opere, mai ne conosceremo il gemmante fulgore che irradia etimi divini. Narrano concordemente i biografici che il fervido cercatore di anime, a una certa ora pomeridiana per lui libera, sedeva a comporre col dichiarato proposito di lasciare una sua 'offerta' nella ricorrenza natalizia. Don Michele non stava nei panni, anzi nella tonaca. Girava e rigirava per le stanze insinuando furtive occhiate, forse torcendo il collo a far capolino. Sapeva benissimo che l'ospite era anche un intonato tenore che cantava a meraviglia le sue arie devote: una produzione lirico - musicale tutta poi confluita nel volume delle *Canzoncine spirituali*.

Ma torniamo a don Michele Zambadelli. Il buon prete aveva atteso con rattenuta gioia l'annuncio del compimento. Comprensibile dunque, nella prima effusione di lode, il suo desiderio di copiarsi l'inedita pastorale. Non gli capitava tutti i giorni di avere in casa un uomo di Dio che nel giro di qualche ora, con poche note e poche strofe, donava al mondo un fiore non effimero. Ma l'autore non volle, glie l'avrebbe poi fatta avere stampata. Uscito subito per recarsi in chiesa, lasciò lo spartito sul tavolo. Don Michele non seppe resistere alla tentazione di farsene una copia fraudolenta.

Quella sera, come tutte le precedenti della predicazione, il tempio di Nola era gremito. In uno stacco che a tutti parve naturale, colui che aveva largito la Parola intonò con forza melodica, appena modulando alla tastiera dell'organo, il celeberrimo inizio:

«Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo, / e vieni in una grotta al freddo al gelo».

Avviava così per le infinite vie della terra, puro come gli era uscito, il suo canto più fresco e fascinoso. Il popolo non si accorse che lui aveva ripetuto la terza strofa. Non ricordando il seguito aveva fatto chiedere a don Michele, che all'altare se ne esaltava come se un po' ci avesse avuto la mano, la copia che portava in saccoccia. Fu un momento terribile per l'onesto religioso, giocondo per il musico soccorso nella memoria. Terminato il canto, bisognava tornare a casa. Fuori la notte era spalancata algida e ferma. Dalla chiesa anche i pastori uscirono a rivedere le stelle col cuore tenero, ricchi di speranza.

Pasquale Maffeo



TRA MITO E LEGGENDA

Il Natale e le piante

La strenna di Natale. Ce n'è per tutti i gusti, dal gioiello al panettone, passando per le piante. La strenna è il regalo più bello dell'anno, riservato esclusivamente alle festività del Natale, con origini antiche, tra il mito e la leggenda.

La verbena. Si chiamavano *strenae* le piantine di verbena che i Romani, con l'inizio del nuovo anno, solevano scambiarsi come dono augurale, prelevandole da un boschetto dedicato alla dea *Strena*, una divinità sabina apportatrice di fortuna e di felicità. E da allora quelle piantine sono entrate nel nostro Natale, facendo l'occholino al classico abete, il grande albero natalizio per antonomasia.

Il vischio. Il nome scientifico è *viscum albeum*, coniato da Linneo. Lo usavano i Celti, abitanti dell'antica Gallia, i quali lo ritenevano una pianta misteriosa donata dagli dei, che cresceva solo in un terreno là dove era caduta una folgore. Nota nel mondo greco con Ippocrate, che ne rilevò le caratteristiche medicinali, e in quello romano con Plinio il giovane e con Virgilio nell'Eneide. Infatti, quando Enea consulta la Sibilla Cumana per entrare negli Inferi dov'è il vecchio padre Anchise, costei lo ammonisce a portare con sé, per entrare e per uscire indenne dagli Inferi, un rametto d'oro di vischio: «Nascosto in un albero folto è un ramo / che ha foglie d'oro e il gambo flessibile, sacro a Proserpina: / tutta la selva lo copre e fitte ombre lo cingono di convalli. / A nessuno è dato di entrare nei regni segreti / se prima non stacca quell'aureo germoglio. / La bella Proserpina vuole / che a lei si riserbi questo tributo...» (Eneide, VI, 133 - 139). Incuriosito da questa pianta misterica fu anche l'antropologo scozzese James Frazer (1854 - 1941), avendo notato che i rami del vischio e poi le foglie, dopo qualche mese dal taglio, sembrano diventare luminosi, proprio come fossero d'oro. E intitolò il suo libro "Il ramo d'oro". Una pianta universale, che si ritrova anche in Giappone e in Africa. Ma non tutto del vischio è positivo: le bacche sono tossiche.

L'agrifoglio. Molto noto ai Romani era l'agrifoglio - *ilex aquifolium* -, i cui ramoscelli essi consideravano un talismano, portandoli in giro durante i Saturnali nei giorni che precedevano il solstizio invernale. Un amuleto vegetale. Ne piantavano l'albero vicino alle loro case per tenere lontani i malefici, perché credevano che le foglie coriacee e le spine potessero proteggerli.

Il pungitopo. *Ruscus aculeatus*: un piccolo arbusto semperverde con foglie dure e spinose con al centro i fiori. Gli si attribuiscono le stesse funzioni dell'agrifoglio, che spesso sostituisce a Natale, da quando quest'ultimo è diventato una pianta protetta.

(Continua a pagina 10)

RICORDO DI SANT'ALFONSO, CANTORE DEL NATALE

Quando nascette Ninno

Quando nascette Ninno a Bettalemme/ era notte e pareva miezo juorno. / Maje le Stelle - lustre e belle - / se vedetteno accossì: / e 'a cchiù lucente / Jett'a chiammà li Magge all'Uriente.. /
(Per la nascita di Gesù, sant'Alfonso Maria de Liguori)

Le note di questo canto antico bastano a far riaffiorare in me la memoria di una passata esperienza legata ai primi anni di lavoro. Erano trascorsi duecento anni dalla morte di sant'Alfonso (Marianella 1696, Pagani 1787), quando il caso volle che mi trovassi in servizio a Liberi (Comunità montana di Monte Maggiore, posto a 500 m l/m), insegnante nella locale scuola media, mentre una delegazione dei Padri Redentoristi (congregazione fondata da sant'Alfonso nel 1732) arrivò ad animare la monotona vita della cittadina. L'occasione era data dalle celebrazioni del bicentenario della morte del fondatore della Congregazione che proprio a Liberi, nel borgo di Villa, sull'altopiano dei Monti Třebulani, il 28 feb-braio 1734 aprì la prima Casa dei Liguorini, come a volte furono chiamati questi missionari, dal cognome del santo, Alfonso Maria de Liguori. Per l'occasione furono traslati i resti mortali del santo fondatore ed esposti al culto nella cittadina, prima tappa di un tour che avrebbe toccato tutti i luoghi dove il Padre aveva operato in vita. Un avvenimento del genere, oltre alle istituzioni religiose, coinvolse il Comune, la scuola e i cittadini, molti dei quali, come me, "riscopriro" la figura di quell'uomo per i senza speranza, per dirla con le parole di Theodule Rey-Mermet, autore di una corposo biografia del santo (824 pagine, ed. Città nuova).

Incuriositi dall'avvenimento, ci incamminammo nella ricerca di notizie sul personaggio, con la sua storia e umanità, insieme ai miei giovani allievi, animato dal pensiero del pedagogista De Bartolomeis (La ricerca come antipedagogia, Feltrinelli 1983). Leggere i nomi dei paesi e delle frazioni frequentati dal Padre tutt'intorno sui testi biografici e storici, scoprire la descrizione di luoghi che ci erano sembrati così usuali fino al giorno prima, tanto da risultare banali, coinvolse tutti noi mentre rimuovevamo la patina del tempo dalle tracce del religioso. La chiesa di Villa, dove Padre Alfonso e i suoi pochi compagni predicavano, assunse nuova importanza, come pure la vecchia statua di Maria (davanti alla quale pare che il santo trovasse ispirazione per comporre Le Glorie di Maria, opera che ha avuto oltre 1000 edizioni, diffusa in tutto il mondo cristiano), le cinque croci in legno piantate dal santo sul lato del tempio a ricordo dei Misteri dolorosi, il cubicolo dove si dice riposasse senza nemmeno un pagliericcio, le condizioni della vita nella società pre-industriale... e tutto ci veniva presentato dagli anziani del luogo avvalorato dalle accorate parole del biografo di cui non so fare a meno di riportarne qualche riga: «I quasi cinquecento abitanti erano divisi in due agglomerati, distanti circa un chilometro, Villa e Schiavi (oggi Liberi)...

Il Natale e le piante

(Continua da pagina 9)

Il ginepro. *Juniperus*: conosciuto dai Greci e dai Romani, ne parlano Dioscoride e Plinio, secondo i quali il profumo scaccia le serpi e il succo delle foglie e delle bacche guarisce dal morso delle vipere. I primi Cristiani, invece, lo associavano alla croce di Cristo, con la particolare funzione di liberare gli uomini dall'accidia, e lo fecero anche simbolo di umiltà, tanto da coprirsi il capo con la sua cenere.

La stella di Natale. *Euphorbia pulcherrima*: fu scoperta in Messico dagli spagnoli nella prima metà del 1500, ma portata in Europa nel 1825. Viene anche chiamata Poinsettia. È una pianta bellissima e luminosa, veramente *pulcherrima*, che in Italia viene coltivata prevalentemente in Sicilia.

Piante e ramoscelli: una strenna per fare bello il Natale!

Anna Giordano



Dal picco roccioso, sormontato dal "castellino", cento metri dietro la chiesa, tetto dell'intera regione, lo sguardo abbracciava una corona di colline ricoperte di boschi di castagni e di querce, punto di incrocio di quattro diocesi: Capua, Caiazzo, Caserta e Piedimonte. Nella grande ansa del Volturno, che in lontananza gli tracciava intorno un ampio cerchio il cuore di Alfonso esultava cercando di indovinare tra le pieghe delle colline gli innumerevoli piccoli villaggi, ai quali si sentiva mandato: là stentavano la vita, ignoranti del Dio che li amava, boscaioli, carbonai, carrettieri, braccianti, mandriani, casalinghe cariche di bambini. In due anni ne avrebbe conosciuto i nomi e i volti, la miseria e l'umile grandezza: Fondola, Strangolagalli, Treglia, Merangeli, Profeti, Formicola, Sasso, Alvignano...».

E poi la storia del particolare si fondeva con la grande storia, quella del Regno di Napoli. Proprio nel 1734, in seguito alla guerra di successione polacca, Carlo di Borbone, che avrebbe resa grande Caserta costruendovi la Reggia, affrontando con un forte esercito gli austriaci di Carlo VI d'Asburgo si impossessò dei territori dell'Italia meridionale: dopo 203 anni di subordinazione a Madrid e 27 a Vienna, il Regno diventava indipendente. In tutto ciò il padre del santo, don Giuseppe de Liguori, al servizio degli Asburgo, era comandante della galera ammiraglia della marina austriaca, posta insieme alle altre a difesa della città partenopea: le navi, minacciate nel porto di Napoli dai grossi velieri spagnoli, riuscirono a scappare alla volta di Trieste senza ingaggiare battaglia... e don Giuseppe perse carica, onori e pensione. Ma il santo continuò con fermezza la sua missione di evangelizzatore a Liberi finché non incappò nell'invidia dei preti locali, generata dal grande seguito che riscuotevano i Padri che sottraevano credito (e offerte) a quei chierici mestieranti. Costoro, non ottenendo risultati con calunnie e maldicenze contro il santo, fecero scivolare allora una borsa di cento ducati nelle mani del principe di Colubrano, Francesco Carafa, della baronia della vicina Formicola, perché li liberasse dai missionari; e il signorotto, redivivo Don Rodrigo, mandò degli energumani a strappare la chiesa di Liberi di mano ai Liguorini che, costretti dalla violenza, lasciarono il paese il 10 giugno 1737. Sant'Alfonso vi fece ritorno 250 anni dopo, in una teca di cristallo.

Quanto poi alla pastorale dell'incipit "Quando nascette Ninno" (primo canto Liturgico scritto in vernacolo, attribuito al santo), non si sa quando fu concepita, se precedette il famosissimo "Tu scendi dalle stelle" (composto da sant'Alfonso nel 1754 a Nola, quando era ospite di don Michele Zamparelli), o risalente agli anni successivi. Nemmeno sul luogo di nascita, forse per un certo campanilismo, c'è accordo. Inoltre, il testo, molto lungo e variamente rimaneggiato, fu dato per la prima volta alle stampe solo nel 1816. Ma è certo che il santo fu un valente musicista, poeta e cantautore (oltre che teologo), e di lui si conservano oltre 50 canzoncine spirituali. Guardando i monti, le greggi, i pastori e il paesaggio agreste di Liberi, avrà certo avuto modo di trovare spunti per quel canto natalizio. Cosa rimane di lui sull'altopiano? In quei luoghi sembrano riecheggiare nelle frizzanti notti di dicembre, quando il cielo cristallino rende più brillanti le stelle, le note della pastorale modulate dal suono nasale delle zampogne. Buon Natale.

Luigi Granatello

Te piace 'o presepe?

«*Senza mio figlio forse io - scusate - me ne sarei andato all'altro mondo tanti anni fa. E io debbo a lui il resto della mia vita. Lui ha contraccambiato in pieno. Scusate se io faccio questo discorso e parlo di mio figlio. Non ne ho mai parlato! Si è presentato da sé. È venuto dalla gavetta, dal niente, sotto il gelo delle mie abitudini teatrali.*». «*T'arricuarde Lucarie', nel 1984 parlai 'e te a nu convegno a Taormina*» sta dicendo Eduardo De Filippo al figlio Luca, mentre passeggiano per un bel viale dell'Aldilà e Luca «*certo che mi ricordo, papà, parole accussì belle nun se ponno scurdà*». Passeggiano i due e gettano ogni tanto lo sguardo verso Napoli, la loro amata città ispiratrice della produzione teatrale di Eduardo. A un certo punto Luca riconosce Via San Gregorio Armeno, una strada del centro storico della città in cui sono concentrate le botteghe dei presepisti, gli artigiani che realizzano i *pastori*, le statuine di terracotta che adornano il presepe napoletano, e il discorso tra i due non può che scivolare sul presepe. Padre e figlio si divertono a recitare il dialogo della commedia "Natale in casa Cupiello" sul presepe tra Luca Cupiello, il padre, e Tommasino, il figlio fannullone, e Eduardo alla fine dice «*Luca, ti confesso che il presepe di oggi non mi piace più*». «*Ma come!*» lo interrompe il figlio, «*hai tanto amato il presepe che gli hai fatto recitare una parte importante nella tua commedia e ora non ti piace più!*».



Al che Eduardo si siede su una panca, invita il figlio a fare altrettanto e, per chiarire la sua affermazione, parte da lontano, raccontando la storia del presepe. «*Il termine presepe (o presepio)*» dice «*deriva dal latino praesaepe, che significa struttura che ha davanti (prae) un recinto (saepes), o semplicemente mangiatoia. La rappresentazione della Natività, con Gesù neonato adagiato in una mangiatoia tra un bue e un asinello, fu ideata da Francesco, il poverello di Assisi, che in tal modo volle celebrare all'eremo di Greccio (luogo che gli ricordava Betlemme) il Natale successivo al riconoscimento del suo Ordine dei Frati Minori da parte di Papa Onorio III il 29 novembre 1223*». Dopo uno sguardo al figlio prosegue «*Bonaventura da Bagnoregio nella biografia di Francesco "Legenda Maior" così descrive la scena: "I frati si radunano, la popolazione accorre; il bosco risuona di voci, e quella venerabile notte diventa splendente di luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio [Francesco] stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosparso di lacrime, traboccante di gioia. Il santo sacrificio [la Messa] viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levità di Cristo, canta il Santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero e nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza d'amore, il bimbo di Bethlehem"*».

Eduardo racconta, poi, che dopo la morte di Francesco nel 1226 e la sua canonizzazione ad opera di Papa Gregorio IX nel 1228, la vicenda umana del Poverello di Assisi si diffonde rapidamente nel mondo cristiano. Il Natale di Greccio diventa famoso e da quell'episodio nasce l'idea del presepe che, da allora, ha ispirato molti grandi artisti (Botticelli, Giotto, Filippo Lippi, Piero della Francesca, Antonio Allegri detto il Correggio, per citarne soltanto alcuni) e successivamente la gente del popolo. «*In particolare nel XVIII secolo si è sviluppata la tradizione del presepe napoletano*» prosegue Eduardo, e osserva «*il presepe ha, quindi, un'antica origine e una ricca simbologia cristiana, ispirata dai racconti dei quattro evangelisti e dai Vangeli apocrifi, e ciascun pastore ha un preciso ruolo nel racconto scenografico della Natività. Col passare del tempo la versione del presepe "popolare" napoletano si è arricchita con personaggi e scene di vita quotidiana, occupando un posto importante nella tradizione popolare*».

Ha parlato a lungo Eduardo e il suo respiro ha bisogno di una pausa, o forse è il "mestiere" del grande attore a ricorrere a questo trucco scenico, e dopo qualche minuto di silenzio aggiunge «*Luca, non mi piace più il presepe perché da qualche anno i presepisti di San Gregorio Armeno, forse per motivi commerciali o forse perché le tradizioni si vanno perdendo, si sono piegati a inventare nuovi pastori, che rappresentano personaggi che non hanno alcun legame con la storia cristiana e nemmeno con le tradizioni napoletane. È sufficiente che di un tizio si occupi la cronaca stampata, televisiva o di internet e subito conquista un posto sul presepe. Anche se la sua fama non è dovuta ad atti "nobili", anche se è famoso per una "fesseria qualunque", trova un posto sul presepe! Anche persone che meriterebbero soltanto un bel "pernacchio alla Eduardo", assurte agli onori della cronaca diventano pastori. Addirittura hanno tenuto o curaggio 'e fa 'o pastore 'e Hitlèr*».

Un tremito di rabbia lo scuote, Eduardo si alza e con voce profonda conclude «*No, chistu presepe nun me piace cchiù!*».

Il logos del presepe vince sul chaos del mondo

L'avvicinarsi del Natale risveglia in noi il desiderio di una vita fatta di serenità, di affetti, di ore trascorse in famiglia magari al calduccio che ci regala un focolare acceso. Simbolo di tutto ciò è senza dubbio il presepe: negli anni della nostra adolescenza, già dopo la prima settimana di dicembre, eravamo in agitazione per recuperare le scatole (le *carabattole* napoletane) in cui avevamo conservato le statuine ben incartate e tutti gli altri oggetti utili alla sua creazione... Poi sono stati i figli e i nipoti a farci occupare del presepe. E credo che nessuno si sia rifiutato di collaborare, magari limitandosi a dare suggerimenti. Insomma, il presepe ci interessa, la sua costruzione ci coinvolge.

Mi sono chiesto il perché di tanta nostalgia nei confronti di un'attività che, tolto l'aspetto religioso, in fondo non è altro che un gioco di ragazzi; ma se pensiamo alla commedia di Edoardo, Natale in casa Cupiello, forse avremo una risposta. Il protagonista della commedia vive in un periodo di grande confusione morale e sociale: la guerra sconvolge la vita delle persone, c'è la miseria e la fame che ognuno combatte come può, con mezzi leciti e non leciti, all'insegna del "si salvi chi può". Luca Cupiello non si raccapezza più: la moglie si arricchisce col mercato nero, il figlio fa parte di una banda di ladruncoli, la figlia tradisce il marito; lui, forse, non è più in grado di essere la guida della famiglia in un mondo che è sottosopra. Ecco allora che il presepe diventa essenziale per rimettere ordine al mondo, quello pubblico e quello privato, caduto nel baratro di un caos insopportabile. Ecco: qui ci metto le montagne, qui faccio il laghetto, al centro pongo la capanna della sacra Famiglia; questo è il pecoraio col suo gregge, là c'è la lavandaia col fabbro, e qui il pescivendolo con il contadino; in quell'altra casupola c'è una coppia anziana... insomma tutto il paesaggio si popola di artigiani, di lavoratori, di uomini e donne che vivono in pace; non c'è guerra, non ci sono nemmeno statuine che rappresentino il male. Tutto è così ben ordinato che gli sconvolgimenti e le miserie e le disgrazie del mondo esterno scompaiono dalla nostra mente.

Anche se non ci troviamo nelle situazioni drammatiche in cui vive Luca, in fondo tutti noi siamo dei Cupiello, con i nostri problemi, con i nostri malanni, desiderosi di un mondo ordinato, pacificato, in cui tutti portano doni al Bambino Gesù: il bimbo povero che riceve la solidarietà morale e materiale, profondamente umana, da parte di tutti, senza bisogno di Organizzazioni Non Governative e di Medici Senza Frontiere che fanno tanto arrabbiare il cosiddetto ministro Salvini. Per questo ci piace costruire il presepe, perché esso è il nostro mondo ideale in cui vorremmo vivere.

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Natale in casa Cupiello nacque in due atti. E la sera del 21 dicembre del 1936, al Teatro Mercadante di Napoli, Eduardo De Filippo volle spiegare egli stesso al suo pubblico le ragioni che lo avevano spinto a concludere in un clima di tragico umorismo la storia dei Cupiello. Luca Cupiello, questo vecchio fanciullo che circola nelle sciagure, nei casi buffi e pietosi della sua casa senza accorgersi di nulla, tutto perso dietro i pastori, la cartapesta e la colla del suo presepe, l'avevamo lasciato qualche anno prima, alla fine del secondo atto, ridicolmente camuffato da Re Baldassarre, in osannante gesto di offerta alla moglie Concetta, mentre nella strada il genero Nicolino e l'amante di Ninuccia, la figlia scervellata, si azzuffavano selvaggiamente. Il testardo, famelico e dispettoso figliolo Nenillo in quella tiepida atmosfera natalizia, finirà forse, pensandoci meglio, col riconoscere che il presepe è bello, che "gli piace". Potrebbe essere la felicità. Invece è tutto un disastro: Lucariello rovina a terra, fulminato dalla paralisi. Ed eccolo inebetito, con un braccio agghiacciato dalla sincope e la lingua che gli s'incaglia fra i denti a ogni parola, nel suo letto, circondato dai familiari sgomenti. Ninuccia, pentita, affranta, non si staccherà dal suo capezzale. Manca Nicolino, il genero. Perché non è con gli altri, vicino a Lucariello? Perché è scappato via, dopo la scenataccia, ed ha abbandonato per sempre la bella infedele. Ma Lucariello lo invoca, chiede farfugliando di vederlo, subito, vuole che egli perdoni alla moglie, perdoni a lui, perdoni a Concetta. Gli si telegrafa. Ma intanto, sospinto dal ri-



Nelle foto due scene di "Natale in casa Cupiello" nella sua prima edizione nel 1931, con in alto, da sinistra, Peppino De Filippo, Tina Pica, Titina De Filippo, Eduardo De Filippo e P. Ragucci, e in basso, Eduardo De Filippo, in piedi Peppino De Filippo e Gennaro Pisano, seduta a destra, Tina Pica



morso, ricompare Vittorio; l'amante. Il moribondo vede in lui il caro, l'invocato Nicolino. E pone nella mano di Vittorio, quella di Ninuccia, le stringe disperatamente nelle sue, baciava con il poco di fiato che gli resta che dovranno vivere sempre così uniti. È una piccola, umile tragedia, sapientemente graduata, che esplose in sordina, senza bagliori e senza schianti, in una specie di silenzio freddo e lucido. Un velo d'infinita tristezza fascia la povera camera dei Cupiello. Lucariello agonizzante, la grinta irosa e perversa del figliuolo ribelle, il volto disfatto di Concetta. La risata si spegne in un lungo pianto soffocato e infinito. E proprio a questo punto che la drammaturgia di Eduardo trova le sue note più alte.

E proprio questa tragicommedia eduardiana mi dà lo spunto per il consueto "appuntamento riflessivo" su questa rubrica, sostenendo che tragedia e spirito tragico non sono, in fondo, del tutto apparsi che in due sole civiltà letterarie, in due soli momenti della vita culturale europea: nell'antica Grecia, nel secolo che cominciò a Maratona; e nell'Inghilterra elisabettiana. Si può dire che due sole città, Atene e Londra, hanno posseduto un autentico palcoscenico tragico: solo due volte da Eschilo a Sofocle ed Euripide, e da Marlowe a Shakespeare, poesia e musa hanno calzato il coturno. Il teatro spagnolo della tarda Rinascenza e la cosiddetta tragedia classica del gran secolo francese non si possono chiamare, in senso stretto, tragedia: Parigi e Madrid non sono sotto questo riguardo alla pari di Atene e di Londra. In Spagna non abbiamo la tragedia, ma un dramma poetico, pittoresco, popolare, avventuroso, fantastico e romanzesco; e i grandi poeti spagnoli furono ben ispirati a designarlo "comedia". In Francia, l'unico supremo capolavoro drammatico che esiste all'infuori del teatro di Racine e Molière, è il Cid, corneliano, di diretta imitazione spagnola, e che l'autore non esitò a definire col nome di tragicommedia. Con l'eccezione del Cid, il teatro del Corneille maggiore non è che una versione moderna della tragedia romana, una variante cristiana dello stoicismo di Seneca.

Angelo Bove

Dal pianeta Terra - Lapponia



Chicchi
di Caffè

Il dottore e gli indiani

La terza volta che gli indiani entrano in casa sono più disinvolti: Cianan sing, alle domande sul turbante che porta risponde che si chiama "pag", poi scioglie piano piano le strisce di tela chiara che avvolgono il capo e fa ricadere i lunghi capelli neri sulle spalle. Nel viso affilato gli occhi scuri hanno un lampo misterioso. L'altro guarda impassibile la scena, sembra assorto, forse è un po' stordito. Tutti in casa si sforzano di considerarli come gli altri pazienti, che vengono a trovare qualche volta la famiglia del loro medico ... I soldati che occupano Capua hanno aspetti diversi e parlano lingue sconosciute, ma prima d'ora nessuno era entrato in questa casa.

La mamma se ne sta in disparte, forse è a disagio, però non sembra preoccupata: gli indiani si rivolgono al vecchio medico con riguardo, chiamandolo *babu*, forse hanno bisogno di protezione. D'altra parte anche il nonno per la sua ulcera un giorno ha chiesto aiuto agli stranieri per un farmaco nuovo che in Italia non si trova. È andato al Comando inglese, ha spiegato la sua malattia e ha detto di essere medico; l'hanno accolto bene e gli hanno dato una dose di medicina per lo stomaco. Normalmente si cura con iniezioni di ulcenina e pepsina. Nel suo studio il bollitore delle siringhe è spesso in funzione, perché le bambine hanno bisogno di calcio. Ogni ago ha un sottile filo all'interno, che viene tolto al momento di aspirare la medicina dalla fiala. Le nipotine non hanno paura dell'iniezione, il nonno ha la mano leggera. Pure la mamma ha imparato e non fa sentire dolore, così non bisogna chiamare l'infermiera per il nonno. L'odore di alcool resta nell'aria, quando una dopo l'altra le sorelline si sdraiano sul divano rosso per la siringa ricostituente, ci sono abituate. Invece gli indiani non hanno avuto bisogno di cure. Perché continuano a venire?

Passano i giorni, in città circolano francesi, americani, inglesi. Molte signorine partecipano alle loro feste da ballo, qualcuna si fida con un soldato, forse si sposeranno e partiranno insieme. Alcune ragazze *di strada* si accompagnano senza vergogna a diversi uomini, che vanno e vengono dalla loro casa povera. Tutti rispettano invece Maria, la figlia del barbiere, che a testa alta esce dal basso in via Roma, dove vive con la sua numerosa famiglia: lei rifiuta sempre sdegnosamente la compagnia dei soldati e i loro regali; non l'attirano neppure i ritmi allegri provenienti da una sala dell'edificio che tanto tempo fa era un liceo, poi è diventato scuola elementare e infine è stato occupato dagli americani.

Laura ricorda bene l'ultima visita degli indiani: dopo un breve colloquio nello studio, il nonno li ha congedati bruscamente, dicendo che non hanno bisogno di cure e non li riceverà più nella sua casa. «Perché li ha mandati via?» - ha chiesto alla madre. Dopo un lungo silenzio, la risposta, sussurrata come un segreto, l'ha lasciata senza parole. «Sono cose da pazzi! Tu non hai ancora nove anni, e Gurdial sing ha fatto al nonno la proposta di fidanzarsi con te. Il nonno è proprio arrabbiato». La bambina prende dallo scaffale il taccuino con le parole in lingua indiana e, sotto quei segni, scrive in stampatello: «Gli indiani sono molto strani, ma forse volevano essere amici».

(2 - Fine)

Vanna Corvese

Natale al Planetario

Il Planetario di Caserta ha organizzato un fitto calendario di eventi "Natale al Planetario": in programma concerti, spettacoli e laboratori al Planetario pensati per sia per gli adulti sia per i più piccoli. Per gli adulti si segnalano il concerto gratuito di musica barocca del 23 dicembre (Traversiere vittorioso con I. Febbraio al traversiere e P. Di Lorenzo al cembalo) e lo spettacolo del 29 dicembre "Astronomia al tempo di Dante", uno sguardo alle conoscenze astronomiche e astrologiche del medioevo attraverso le parole di Dante Alighieri, le immagini e le musiche del tempo.

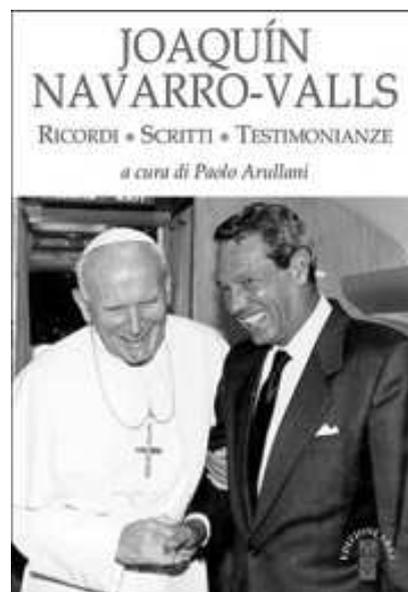
Ai più piccoli saranno dedicati il laboratorio "Il gioco delle costellazioni" del 4 gennaio (prenotazione obbligatoria entro martedì 1° gennaio) e gli spettacoli del 26 dicembre, del 5 e del 6 pomeriggio. I tre spettacoli per i più piccoli propongono temi, anche profondi, di astronomia e storia delle scienze, accurati scientificamente ma raccontati con una cornice narrativa appropriata a coinvolgere e appassionare gli spettatori più piccoli (da 5 a 13 anni). Si parlerà della Luna e del suo rapporto con la Terra e il Sole (Fata della notte, 5 gennaio), delle stelle (Pollicino tra le stelle, 6 gennaio) e del Sistema Solare (re Sole, 26 dicembre), sfruttando la potenza tecnologica del Planetario che consente di avere punti di osservazione spazio-temporali diversi, come se si fosse in una magica macchina del tempo e dello spazio. Sono spettacoli originali ideati e realizzati dal Planetario di Caserta che si avvalgono anche di pupazzi di animazione che al termine di ogni modulo scientifico sintetizzano, in rima, i contenuti proposti (calendario completo: planetariodicaserita.it/calendario-spettacoli/)

Liberi

Mary Attento

«**La sua calda amicizia**, il suo rigore morale, la sua vivacità intellettuale, la sua ricchezza spirituale»: su questo soprattutto si sofferma Paolo Arullani nel volume "Joaquín Navarro-Valls. Ricordi, scritti, testimonianze" riferendosi alla poliedrica, austera e benevola personalità del suo amico e collaboratore. Pubblicato nel mese di luglio, a un anno dalla scomparsa del medico e giornalista spagnolo Joaquín Navarro-Valls, questo libro è il contributo di un amico che ha sentito l'esigenza «di tributargli un ricordo», «un'iniziativa che più che 'fatica' mi sembrava un'occasione di riflessione». Il curatore, che è presidente della Bio-Medical University Foundation, spiega bene i motivi che lo hanno indotto alla stesura di questo testo, a partire dalla sensazione dell'assenza come presenza: «mi è capitato varie volte di 'percepire la sua assenza', o meglio di ricercare la sua presenza, per discutere su un tema o su un evento o rivedere un testo o anche per approfondire un'idea».

Infatti, dopo essere stato, dal 1984 al 2005, direttore della Sala Stampa Vaticana e portavoce di Giovanni Paolo II, Joaquín Navarro-Valls accettò la proposta di presiedere l'Advisory Board e poi tutta l'avventura del Campus Bio-Medico di Roma, molto probabilmente per «il desiderio di continuare a dare qualcosa agli altri» e per la sua innata benevolenza, la forma più elevata di carità cristiana. Il portavoce di Wojtyła diceva che «ogni atto di benevolenza è soprattutto un dono ma un dono per chi dona». E, da medico, approfondiva anche il concetto paziente/persona e il rapporto medico/malato, esortando tutti a «trattare le persone come persone», perché il paziente è sempre il soggetto della sua malattia e non soltanto l'oggetto della cura. Riflessioni che si evincano in particolare nella seconda parte del volume, riservata alla pubblicazione di alcuni suoi testi finora inediti, che seguono l'Introduzione del curatore e precedono le Testimonianze in appendice, impreziositi da immagini dei momenti significativi della vita di una grande Persona dei nostri tempi.



PAOLO ARULLANI
Joaquín Navarro-Valls:
Ricordi, Scritti, Testimonianze
Ares, Milano 2018, pp. 172 Euro 19

Incontri socioculturali

Sabato 22

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei pini, h. 21.00, F. Massarelli presenta **Adam and the Animals**, il nuovo disco di Valerio Piccolo

Ciorlano, **Premio Celestino**

Castel di Sasso, **Presepe Vivente** al Borgo Vallata

Domenica 23

Caserta, piazza Dante, h. 19.00, **Coro Gospel**: h. 20.30, Adriana Caprio presenta **Est Amor**

S. Maria Capua Vetere, piazza Bovio, h. 20.30, Natale in Città, Rassegna di Cinema sotto l'Albero, **Vacanze di Natale 1983**, di Carlo Vanzina

Lunedì 24

S. Maria Capua Vetere, piazza Di Monaco, **Festa dei Bambini** alla casa di Babbo Natale

Mercoledì 26

Caserta Vaccheria, **Presepe Vivente** del '700 napoletano, costumi di seta di S. Leucio

S. Maria Capua Vetere, Piazza Bovio, h. 20.30, Natale in Città, **Borotalco**, di Carlo Vanzina

Camigliano, **Presepe vivente**, grotta di san Michele Arcangelo

Teano, Teatro Romano, **Presepe Vivente**

Giovedì 27 e venerdì 28

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 9.00, **La due giorni Biblica**, relatore prof. Giuseppe De Virgilio, ingr. libero

Sabato 29 e domenica 30

Camigliano, **Presepe vivente** nella grotta di San Michele Arcangelo, ore 16.00 - 21.00

Domenica 30

Caserta Vaccheria, **Presepe Vivente** del '700 Napoletano

Spettacoli: teatro, cinema, concerti etc.

Da venerdì 21 a giovedì 27

Caserta, Officina Teatro, **Pinocchio rewind**, scritto e diretto da Michele Pagano

Sabato 22

Caserta, Quartiere Acquaviva,



Musei & Mostre

- * **Caserta**: al Museo d'Arte Contemporanea, via G. Mazzini, fino a martedì 8 gennaio 2019 **Cinquantarte**, personale di Gabriele Marino
- * **Caserta**: fino al 20 gennaio all'Istituto Buonarroti la mostra **Scienza, tecnica e vita quotidiana negli anni della Grande Guerra. Prospettive di pace**
- * **Caserta**: a Piazzetta dei Commestibili, da venerdì 21 dicembre a venerdì 4 gennaio 2019, **aA29 Project Room**, mostra multimediale Ri-Volti al mare
- * **Capua**: al Museo Campano **Trame di Matres**, mostra di Alessandro Ciabrone fino a domenica 6 gennaio 2019
- * **Santa Maria Capua Vetere**: fino al 6 gennaio 2019, da Arte contemporanea, via Santagata, **Distanza di cortesia-Personal Space**, mostra di Pierpaolo Lista
- * **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo 2019, **Il Mondo dei De Filippo in Mostra** (info: 081 5628040, www.etes.it)
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

Autunno Musicale. Rassegna di Concerti di musica classica, con artisti internazionali, fino al 26 dicembre, a Caserta e provincia, direzione artistica M^o Antonino Cascio. Programma completo su www.autunnomusicale.com

Festa di Natale, Laboratori e sport per bambini e ragazzi, giochi di strada, riqualificazioni, mercatini gastronomici e di artigianato, h. 21.00, **Luca Rossi in Concerto**

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, ore 17.00, Natale a Carditello, **Concerto Europa Classica** dell'Orchestra da Camera di Caserta Ensemble

Domenica 23

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 9.00 - 12.00, Natale a Carditello, **Exsultate Jubilate**, Coro Vocalia diretto da Luigi Grima. Visite Palazzina centrale

Sabato 22 e domenica 30

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, **Bianca, Neve e i tre settenani**, scritto e diretto da Roberto Solofria, con R. Solo-

fria, A. Navarra, V. Bellaiuto, M. Porfidia, musiche P. Di Maio

Da sabato 22 a mercoledì 27

Caserta, Duel village, **Il ritorno di Mary Poppins**, di R. Marshall, Disney

Domenica 23

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 9.00 - 12.00, Natale a Carditello, **Exsultate Jubilate**, Coro Vocalia direttore L. Grima

Martedì 25

Caserta, Chiesa di S. Agostino, largo San Sebastiano, h. 19.00, Comunalità: ensemble I musicisti campani in **Christmas concert**,

Martedì 25 e mercoledì 26

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, **Bianca, Neve e i tre settenani**

Mercoledì 26

Caserta, Duomo, h. 19.00, Comunalità: **Concerto** con artisti del Teatro San Carlo,

Caserta, Chiesa S. Antonio, ore 19.00, **Natale in lirica**, soprano Maria Grazia De Luca

Maddaloni, Chiesa dell'Annunziata, h. 19.30, **Puer Natus**, concerto per Soli Coro e Orchestra, dirige Maestro A. Barchetta, voce recitante L. Tramontano

Succivo, piazza IV novembre, h. 20.30, **O'Rom** in concerto

Trentola Ducenta, chiesa S. Giorgio Maggiore, h. 19.00, **Concerto di Natale** della Jubilate Deo

Da mercoledì 26 a venerdì 28

Sant'Arpino, Teatro Lendi, Peppe Iodice in **Un Natale all'improvviso**

Giovedì 27

Caserta, Teatro comunale, ore 21.00, Comunalità: **Campania Felix Jazz**, Orchestra diretta dal M. Pietro Condorelli

Marcianise, Piazza Umberto I, h. 20.30, **Qual'ammore**, di e con Vincenzo Bellaiuto e Martina Porfidia, a cura di Club Etnie e Teatro Civico 14

Maddaloni, Montedecoro, Santuario di S. Maria, h. 19.30, **Venite pastori**, Concerto per Soli, Coro e Orchestra, dirige maestro Antonio Barchetta

Pignataro Maggiore, Palazzo vescovile, h. 19, **Concerto natalizio**, Duo Giuseppe Magliocca, clarinetto, e Ada Bracchi, pianoforte,

Venerdì 28 dicembre

Caserta Casolla, chiesa di S. Lorenzo, h. 19.30, Spettacolo teatrale **Il viaggio dei re Magi**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, Salone degli Specchi, h. 20.00, **Musica da camera** con Flavia Salemme e Stefano Bruno

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, h. 21.00, **24 maggio 1900**, regia di Gigi Savola

Marcianise, Centro commerciale, h. 21.00, Concerto di **Enzo Avitabile**

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21.30, The Bradipos IV presenting **Lost waves**

Da venerdì 28 a domenica 30

Caserta, Teatro civico 14, **Bianca, Neve e i tre settenani**

«Le parole sono importanti»

Gratitudine

Questo vocabolo del prima metà del secolo XIV deriva dal latino tardo "gratitudo" Il termine grazie, plurale di grazia, opera come un sentimento avvolgente l'anima di chi ha imparato a scandirlo. Con la dovuta consapevolezza, l'ineffabile memoria del cuore raccoglie ogni beneficio ricevuto, impreziosendolo pienamente. Nutrire positivamente ogni pensiero in tutte le sue forme è una maniera efficace per disintossicarci. Inno alla gratitudine appare la poesia "Nella moltitudine" di Wislawa Szymborska: «Sono quella che sono /... / Anch'io non ho scelto, / ma non mi lamento. / Potevo essere qualcuno / molto meno a parte. /... / Poteva essermi tolta / l'inclinazione a confrontare. / Potevo essere me stessa - ma senza stupore, / e ciò vorrebbe dire qualcuno di totalmente diverso».

Ogni attimo di riconoscenza è alimentato anche realizzando "circoli virtuosi di gratitudine", nei quali il donare non differisce dal ricevere. Il valore etico in questione sembra essere stato espresso da Salvatore Quasimodo, Premio Nobel 1959, nei versi dedicati alla prima amatissima moglie emiliana Bice Donetti, nella supplica rivolta a colui che passa accanto alla tomba «a fermarsi un minuto a salutare / quella che non si dolse mai dell'uomo / che qui rimane, odiato coi suoi versi, / uno come tanti, operaio di sogni». Nel libro *Thanks! How Practicing Gratitude Can Make You Happier* (Mariner Books, 2008), il professore di psicologia della religione all'università californiana situata a Davis, Robert A. Emmons, ha riunito vari trattati attuali vertenti sull'argomento, evidenziando-

ne il perpetuo atteggiamento di "felicità ingiustificata" in coloro che la praticano, derivante primariamente da una radicata benevolenza verso chi ha rigenerato la nostra vita.

Probabilmente comportamenti contrari aiutano comunque a valutare con maggiore attenzione questo tipo di meschinità: «È meglio non ricevere gratitudine piuttosto che non fare del bene» (Lucio Anneo Seneca). Se esiste un debito da saldare con un creditore che non mostra interesse alcuno ad esigerlo, bisognerebbe perlomeno evitare di scivolare nella dimenticanza. Dal punto di vista medico, qualunque ringraziamento sincero migliora le tonalità emotive e genera mutamenti nel flusso sanguigno. Questa fonte di benessere psicofisico è stata analizzata da Alfred Vogel nel suo manuale illustrativo sulla cura e prevenzione delle malattie *Il piccolo medico* (O.G.P. 1987). In un'intervista del 2012 egli afferma: «mi trovo fra gli abitanti di una piccola isola dei mari del Sud, cercai di scoprire il motivo della loro costante spensieratezza, scoprii che professavano la riconoscenza». Nel saggio *Ingratitudine nel diritto privato* (Cedam, 2012), Cristina Coppola chiarisce che la gratitudine ha una forza universalmente progressiva. Le relazioni giuridiche, in particolare quelle gratuite e familiari, devono dettagliatamente e saldamente essere contrassegnate dal dovere di gratitudine e/o di solidarietà familiare e sociale. La funzione di controllo sociale è garantita dalla nostra Costituzione, permeata dal principio personalistico. L'articolo 2 recita, infatti, «La Repubblica [...] richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e

Impara ad amare ciò che desideri ma anche ciò che gli assomiglia. Sii esigente e sii paziente. È Natale ogni mattino che vivi. Scarta con cura il pacco dei tuoi giorni: ringrazia, ricambia, sorridi.

Stefano Benni

sociale».

La riconoscenza potrebbe rinverdire la nostra quotidianità, capovolgendo l'ottica proiettata unicamente sulle mancanze. Avere cura del dono della vita significa mostrare gratitudine. Ogni singola persona può esercitare un'amichevole influenza sulla porzione di rapporti circostanti. La creazione di "circoli virtuosi di gratitudine", nei quali le azioni del dare e del ricevere possano equivalersi, è uno dei percorsi da affrontare. Nel 1968 Hannah Arendt, nel saggio *Jaspers a ottacinque anni* (nella raccolta *Humanità mundi. Scritti su Karl Jaspers*), introiettando le sue idee su questa virtù suprema, sottolinea la coerenza esistenziale del filosofo, le cui illuminazioni salvifiche, applicate anche in ambito politico, lo hanno guidato tappa dopo tappa fino alla fine.

Se imparassimo a ripristinare la scala dei nostri principi, ci renderemmo conto che molte sono le opportunità di dimostrare la nostra gratitudine, perlopiù verso quei beni indispensabili e non conquistati, con le nostre energie lavorative e/o mentali. Nel disegnare la mia mappa di gratitudine, sono conscia che i meccanismi della mia memoria finora non si sono inceppati e sono saldamente vincolati a chiunque autenticamente e imprevedibilmente mi ha regalato quest'ossigeno d'amore.

Silvana Cefarelli

Sabato 29

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20.30, Spettacolo teatrale **Le signorine e i signori della strada**

Limatola, parrocchia S. Biagio, h. 18.00, **Concerto di Natale**, Coro e Orchestra, direzione del Maestro Antonio Barchetta

Macerata Campania, Chiesa Abbazia S. Martino, h. 19.30, **Concerto di fine anno**

Sabato 29 e domenica 30

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, La Comp. Arianova in **Finalmente solo**, regia Rita Pirro, con S. Mancini R. Speranza, L. Amati, G. Baldini, M. Ruggiero

Domenica 30

Caserta, Piazza Duomo, h. 19.00, Comunalità: **Michael Brown and Focus gospel singers**

Caserta, Chiesa S. Anna, h. 19.00, Comunalità: **Concerto dell'Orchestra Giovanile NapoliNova**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20.30, Natale in Città, Concerto al buio **Christmas for all**, Spettacolo di beneficenti

za con l'Unione it. ciechi e ipovedenti

Valle di Maddaloni, parrocchia S. Pietro, h. 18.30, **Natale in Famiglia**, Concerto per Soli, Coro e Orchestra, dirige il M. Antonio Barchetta

Succivo, piazza IV novembre, h.21.00, **I Santi Bevitori in concerto**

Fiere e sagre

Sabato 22

Caserta Vecchia, Piazza Vescovato, Mercatino natalizio dell'artigianato

Caserta, Festa di Natale nel Quartiere Acquaviva, Laboratori e sportgiochi di strada, mercatini gastronomici e di artigianato

Sabato 22 e domenica 23

Sessa Aurunca, Natale al Castello

Caserta, Corso Trieste, Comunalità, Mercatino dell'Antiquariato

Da mercoledì 26 a domenica 30

Caserta, Vaccheria, Mercatini natalizi

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN: IT44N 08987 14900 000000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno anche in caso di rinnovo) comunicare per email (*ilcaffè@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

La canzone classica napoletana al Cts

Protagonista in molte trasmissioni televisive (La Vita In Diretta, Uno Mattina e Miss Italia in Campania su Raiuno, Serata d'onore su TMC, Stelle del Mediterraneo su Rete 4, "Il Canta Giro" (Rai International) "Premio Calabria" (Rai Tre) " Miss Italia in Campania (Rai uno) ", arriva a Caserta al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) l'ultimo spettacolo di Gino Accardo *Il mio '900*. Il musicista napoletano - spesso ospite del direttore artistico del Cts, Angelo Bove - sabato 22 alle ore 21.00 e domenica 23 alle ore 19.00 interpreterà la canzone classica napoletana con grande maestria e competenza.

Leggo dalle note. «Dotato di una voce accattivante che lo rende unico nel panorama musicale della canzone classica napoletana e di carattere aperto e solare, Gino Accardo riesce a stabilire un feeling con il pubblico creando atmosfere di suggestiva intimità. Gino nasce al Vomero, ed è proprio al Vome-

In scena

ro che Gino si sente più legato. Non mancano, infatti, in alcune sue incisioni, brani di sua composizione, dove è viva, presente e più che mai radicata l'ispirazione alla figura paterna, che diventa un mito per Gino, fino al punto da rendergli omaggio scrivendo un brano dal titolo "Quann'e sera" che tanto profondamente ama. Cantante chitarrista della canzone classica napoletana, Gino è un accurato conoscitore dei motivi della tradizione canora napoletana dal Duecento al Novecento. Roberto Murolo, che lo ha sempre stimato volendolo al suo fianco, scrive tra l'altro in una lettera: "ricorda Gino, che Napoli ha bisogno di giovani come te che porti avanti la vera cultura classica napoletana".

E, con gli auguri, un altro Cupiello

Poiché in occasione di questo numero prenatalizio del Caffè in tanti hanno preso spunto dal famoso *Natale* eduardiano, mi fa piacere, per porgermi i miei auguri di buone feste e felice anno nuovo, riproporvi la recensione di un allestimento del *Natale in casa Cupiello* che, un paio di anni fa, mi colpì per le scelte di cui leggerete. Eccola.

Ci vorrebbero intere pagine del giornale e non le solite poche righe per parlare esaurientemente dell'eduardiano *Natale in casa Cupiello* diretta da Antonio Latella. Grazie a una geniale regia, che coniuga stili antichi e moderni, tradizione e innovazione, Latella ci sorprende fin dall'apertura del sipario allorché troviamo i personaggi eduardiani, vestiti di nero e con gli occhi bendati, allineati in proscezio, in una pirandelliana "ricerca" di un autore che possa dargli vita.

E l'autore c'è, li in mezzo a loro, vestito di bianco (simbolo della sua ingenuità). Ed è proprio Eduardo/Luca Cupiello che scrivendo su un foglio virtuale dà inizio alla commedia a partire addirittura dalle didascalie. E nella scena iniziale, appunto, gli attori non sono ancora personaggi, sono solo didascalie recitate all'unisono quasi come fosse un coro greco. *Natale in casa Cupiello*, secondo Latella, narra di una tragedia e di un lutto: da qui gli abiti neri e l'atmosfera cupa. E, mentre il testo si "genera" ed evolve, gli attori/didascalie togliendosi le bende diventano attori/personaggi, uno dopo l'altro secondo l'ordine di ingresso: Concetta poi Tommasino poi Ninuccia poi Zio Pasqualino. E via via tutti gli altri.

In un intento quasi dichiarato (fortemente sconfessato nel finale) di fedeltà al testo, Latella non ne cancella nemmeno una virgola, anzi lo arricchisce della didascalia presente nell'originale e finisce col creare una sorta di simbiosi tra personaggio e spettatore, per cui quest'ultimo coglie e condivide lo "stato d'animo" del personaggio.

Il tema ricorrente nell'opera eduardiana - la degenerazione della famiglia - viene dal regista esasperato e, nel finale del primo atto, in una caotica sarabanda, tutti i personaggi facendo roteare nell'aria, anzi brandendo, finti animali tipici del pranzo di Natale (agnello, tacchino, capitone) e del presepe (il cammello dei magi), distruggono i simboli di un'unità familiare che non c'è più, e forse non c'è mai stata. E mentre Luca «parla un'altra lingua e si muove in un altro mondo» per cui non riesce a comunicare con nessuno, Concetta tenta,

Continua la maratona favolistica al Civico 14

Intanto al Teatro Civico 14, Spazio X in via Petrarca a Caserta, diretto da Roberto Solofria, continua la maratona della fiaba *Bianca, Neve e i tre sette nani* e resterà in cartellone fino al 30 dicembre 2018. Scritta e diretta da Roberto Solofria che si è ispirato alla (quasi) omonima favola dei fratelli Grimm.

Riporto dalle note la sinossi: «Nel castello di Lohr in Bassa Franconia, Bianca visita la splendida collezione di specchi, tra questi c'è ne è uno quasi magico che ripete le parole di chi si specchia. La ragazza incantata da tale prodigio, non si accorge della chiusura del museo e resta intrappolata all'interno dello stesso. Misteriosi personaggi coinvolgeranno Bianca in un'avventura che ricorda tanto quella di *Biancaneve* che, in quel castello, pare sia nata». In scena con Roberto Solofria anche Antimo Navarra, Vincenzo Bellaiuto e Martina Porfidia.

Umberto Sarnelli

con rassegnazione, di salvare il salvabile e, come una sorta di napoletana Madre Coraggio, trascina sulla scena un "carro" coperto da una teca, all'interno della quale Luca si isola sempre di più.

Bellissimo nella sua linearità il secondo atto, che non si sviluppa in maniera tradizionale ma viene semplicemente "narrato" da Raffaele, il portiere, che, con l'aiuto degli altri personaggi, di nuovo in funzione di coro, ci conduce fino alla scena finale durante la quale, in un estremo gesto d'amore e di egoismo, Tommasino nell'ammettere finalmente che sì, il presepe gli piace, edipicamente uccide Luca/padre. Su questo "interno di famiglia", all'inizio e alla fine della commedia/tragedia, scende dall'alto una enorme stella cometa a ricordarci, unico segnale di festa, che è Natale, ma quest'anno «la stella cometa non porta nessuna buona notizia».

Umberto Sarnelli

Concerto Barocco

Il penultimo concerto dell'Autunno Musicale 2018 si è tenuto nella Cappella palatina domenica 16 dicembre. Il programma prevedeva ben sei opere dei maggiori compositori barocchi tra Seicento e Settecento (Torelli, Corelli, Telemann, Neruda), di cui tre concerti per tromba e uno per corno da caccia. Questi ultimi hanno dato la possibilità agli spettatori di conoscere e ascoltare due strumenti in uso in quei secoli, oggi quasi sconosciuti: il *trombino* e il *corno da caccia*.

Il trombino è una piccola tromba che era usata per il suo suono molto squillante, che abbiamo potuto sentire nel finale di due brani, chiusi con una trionfale nota di re che a lungo ha fatto echeggiare le volte della Cappella. Rispetto al corno francese normalmente usato nelle orchestre, che ha una sonorità dolcemente grave, il corno da caccia è molto più piccolo per dimensioni ed ha anch'esso un suono squillante (deve essere logicamente superiore ai rumori prodotti da un folto gruppo di cacciatori che inseguono una volpe) e una possibilità di digitazione molto agile. Virtuoso di questi due strumenti è l'inglese (o, meglio, gallese del Sud come si auto-definisce nel programma di sala) Huw Morgan che, come dal suo aplomb britannico corredato da giacca e cravatta, ha interpretato le complicate e arzigogolate tessiture musicali dei concerti senza mai scomporsi o mostrare affanno: il suo suono è stato sempre nitido e preciso anche nei frangenti più tumultuosi.

Queen *Bohemian Rhapsody* (colonna sonora originale)

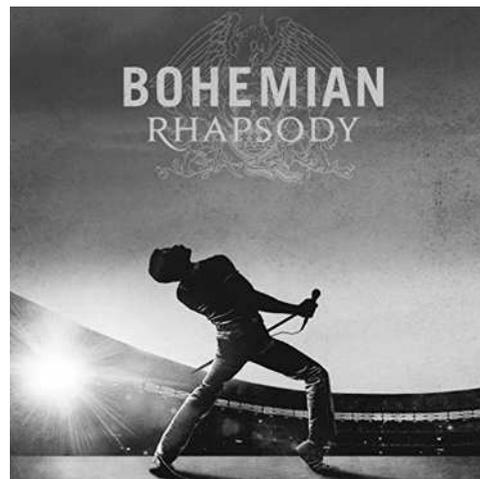
La colonna sonora del film ispirato alla vita di Freddy Mercury (1946 - 1991), interpretato magistralmente da Rami Malek, è uno dei più bei dischi dell'anno. Naturalmente glissiamo sulle polemiche seguite all'uscita del film nelle sale. Tutto previsto, dirà qualcuno. Certo, perché in qualsiasi modo si fosse scritta la sceneggiatura sulla vita del cantante dei Queen, ci sarebbero stati sempre dei bastian contrari che avrebbero avuto da ridire. Nel caso del cantante dei Queen, poi, il connubio esplosivo di genio e sregolatezza che ha da subito contrassegnato questo immenso artista non poteva trovare facile soluzione in una trasposizione cinematografica che ha avuto, anch'essa, una storia molto travagliata. Basti pensare alle divergenze artistiche che hanno visto, tra l'altro, gli abbandoni eccellenti di Sacha Baron Cohen, il primo attore a cui era stato proposto il ruolo principale, fino al culmine del licenziamento del regista Bryan Singer da parte della 20th Century Fox, sostituito per le ultime riprese e la post-produzione da Dexter Fletcher. Tutti ostacoli di volta in volta superati da Brian May e Roger Taylor, produttori insieme a Robert De Niro di uno dei *biopic* più difficili da realizzare della storia del cinema. Ma non per questo meno bello e avvincente. In estrema sintesi l'accordo dei produttori verteva soprattutto su una sceneggiatura che seguisse una trama che rinnovasse i fasti dell'avventura musicale e artistica di Freddy Mercury e dei Queen senza preoccuparsi troppo di essere filologicamente rispettosi della realtà dei fatti.

Tra i brani ci sono stati anche due esempi di Concerto grosso, tra cui quello famosissimo di Corelli detto "di Natale", scritto ed eseguito per la prima volta in occasione della notte di Natale. Anche per i due concerti grossi c'è stata qualche novità, perché alcuni elementi dell'orchestra hanno avuto il ruolo di solisti e hanno potuto dimostrare la loro bravura, per la particolare struttura del brano. Il Concerto grosso, infatti è un'opera in forma di dialogo fra due sezioni di diversa dimensione, una piccola detta *concertino*, e l'intera orchestra detta *ripieno*. I due primi violini e il primo violoncello hanno svolto il ruolo del concertino. Nella storia della musica il concerto grosso è importante perché ha dato origine ai più complessi concerti in cui a dialogare con l'orchestra è un solista (di piano o di violino o di qualsiasi altro strumento): il passaggio tra il concerto grosso e il concerto che conosciamo noi si trova nei *Concerti Brandeburghesi* di Bach.

Mariano Fresta

Il cinema, si sa, ha le sue regole e, a volte, queste sono molto difficili da eludere specie per un personaggio carismatico come il leader dei Queen, del quale si è volutamente sottolineata la valenza artistica senza sfiorare temi molto più complessi da rendere cinematograficamente come l'omosessualità, gli eccessi o l'Aids. Il film infatti, si concentra, non a caso, su un arco temporale che va dagli esordi fino al *Live Aid* a Wembley del 13 luglio 1985, quando i Queen fecero quella che è stata definita «la miglior performance dal vivo dell'evento» e una delle più belle esibizioni *live* di tutti i tempi, venti minuti circa in tutto, ma in grado di lasciare il segno per sempre.

L'importante, quindi, per qualsiasi fan o per qualsiasi amante della musica erano le canzoni. Canzoni che sono indiscutibilmente dei capolavori. E la scaletta di questa colonna sonora è straordinaria ed è proprio su di essa che è centrato tutto il progetto. E su questo pensiamo di essere tutti d'accordo. Anzi, rivisitate, queste perle, in qualche modo sono addirittura ancora più brillanti di quanto ricordavamo. Scorrono così le stupende *Somebody To Love*, *Fat Bottomed Girls*, *Bohemian Rhapsody*, *Crazy Little*



Thing Called Love, *We Will Rock You*, *Radio Ga-ga*, *We Are The Champions*, *Don't Stop Me Now* e *The Show Must Go On* in versioni alternative dal vivo, assieme a ben undici incisioni mai pubblicate prima. In particolare vale la pena di segnalare la traccia 18, *Ay-Oh* dal *Live Aid*, 41 secondi da brivido, entrati nel mito. E i miti, si sa, non si discutono. Buon ascolto e buone feste.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



Continua con questo *Colpo di scena* - giallo allegro adatto al periodo delle feste - la serie di allestimenti di prosa che Bucciroso ci propone con una imperturbabile cadenza annua, col sostegno dei produttori Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro e A. G. Spettacoli. Senza mai scendere di qualità, e, soprattutto, cogliendo aspetti alquanto variegati della realtà campana nella quale viviamo e di cui tutti possiamo quindi certificarne l'autenticità e soprattutto l'impellenza. Ritroviamo dunque personaggi che ormai si confondono con Carlo Bucciroso, come il vice questore Armando Piscitelli, che conduce il proprio lavoro con integerrimo rigore e con la consapevolezza di svolgere le mansioni di garante dell'ordine pubblico e difesa del cittadino, inviato dal cielo per ripulire la terra dalle nefandezze degli uomini scellerati, che minacciano la gente cristiana che vorrebbe condurre una vita serena.

Nell'ufficio del paladino Armando si barcamenano una serie di fidi scudieri nel tentativo di debellare le barbarie di tutti i santi giorni: l'inoscidabile tartassato ispettore Murolo; i giovani agenti rampanti Varriale, Di Nardo e Farina; l'esperta rassicurante sovrintendente Signorelli.

(Continua a pagina 18)

Colpo di scena a raffica

(Continua da pagina 17)

Insieme rappresentano una sorta di cavalieri della Tavola Rotonda, attorno alla quale si aggirano le insidie quotidiane della delinquenza spicciola, lontana sì dagli echi mortali del terrorismo mondiale, ma angosciosamente vicina al respiro del singolo cittadino, a difesa del quale il vice questore si vedrà costretto all'inevitabile sacrificio di un capro espiatorio a lui tristemente noto, tale Michele Donnarumma, vittima predestinata, agnello feroce dall'aspetto inquietante, che sconvolgerà la salda religione di Piscitelli come il più spietato e barbaro dei saraceni. Solo allora, per la prima volta nella sua vita, il paladino Armando cercherà conforto nel tepore degli affetti familiari, trovando così rifugio tra le mura sicure della propria casa di montagna, dove ad attenderlo con ansia ci saranno suo padre Marcello, ex colonnello dell'esercito affetto da Alzheimer; Gina, la sua bisbetica badante rumena; e la suadente professoressa Cuccurullo, che con stravagante follia, degna della più classica struttura psichiatrica, contribui-

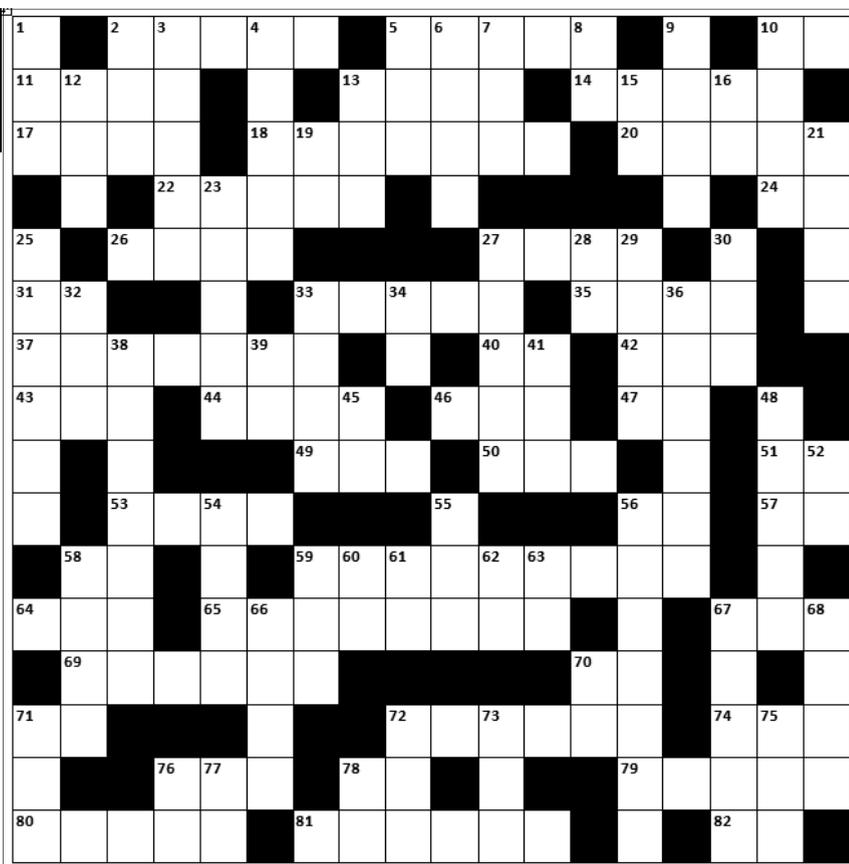
ranno a far vacillare definitivamente le sicurezze e i sacri comandi di Piscitelli. Ma come nella più classica e scontata sceneggiatura di una trama thriller, neppure il tepore di un sicuro nascondiglio di montagna potrà sottrarre lo spettatore e il povero vice questore dal più classico, ma si spera imprevedibile, colpo di scena finale.

Al fianco dell'autore, regista e interprete Carlo Buccirosso, tutta la sua emerita compagnia: Gino Monteleone, Gennaro Silvestro, Peppe Miale, Monica Assante di Tatisso, Elvira Zingone, Claudiafederica Petrella, Giordano Bassetti, Fiorella Zullo, Matteo Tugnoli. Importantissime le scene di Gilda Cerullo e Renato Lori, le musiche di Paolo Petrella, i costumi di Zaira de Vincentis, nonché il disegno luci di Francesco Adinolfi. Dunque, dopo il lancio napoletano (Teatro Augusteo di Napoli, da venerdì 21 dicembre 2018 a domenica 6 gennaio 2019) tanti altri *Colpi di scena* ricchi di invenzioni divertenti e personaggi irrisistibili seguiranno in tutta la Campania, dal Teatro Ricciardi di Capua, il 9 febbraio, al Teatro Comunale Parravano di Caserta (17 - 18 aprile) e al Gesualdo di Avellino (21 - 22 aprile 2019).

Corneliu Dima

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Bicchieri per degustare spumanti - 5. Copricapo di panno, senza visiera - 10. Simbolo chimico del bario - 1-1. Il fratello gemello di Giacobbe - 13. Cittadina del frusinate, sul Liri - 14. Quello d'oro fu rubato da Giasone - 17. A Gubbio se ne celebra la "Festa" - 18. L'ultimo giorno della Creazione - 20. L'operaio che costruisce case - 22. Quella vietata è multata - 24. Le consonanti in otto - 26. Vuoto, concavo - 27. Valide, adatte - 31. Ricevuta di Ritorno - 33. Rifacimento di un brano musicale - 35. Diva del cinema - 37. Va dentro la scarpa - 40. Edizione Regionale - 42. Lo formavano Simon and Garfunkel - 43. Il nome della poetessa Negri - 44. La "finestra" della nave - 46. Spesso si associano agli altri - 47. Alessandria - 49. Anticorpi Anti-Gliadina (sigla) - 50. La dea dell'aurora - 5-1. Iniziali di Fanfani - 53. Non oggi, né domani - 56. La Spezia - 57. Rovigo - 58. Le consonanti in Arno - 59. Ripetitivo, monotono - 64. Gli indumenti dei monaci - 65. Quelli Reali sono a Caserta - 67. Buoni Obbligazionali Comunali - 69. Cade il 25 dicembre - 70. Savona - 71. Istituto Alberghiero - 72. Quello "apostolico" è un ambasciatore - 74. C'è quel di Tenda e quel di Lana - 76. Pubblico Registro Automobilistico - 78. Nord-Ovest - 79. Città lombarda - 80. Quella piperita è una pianta - 81. Ignazio, che fu sindaco di Roma - 82. Il dittongo in koala



Verticali: 1. Posta Elettronica Certificata - 2. Con West indicava i lontani territori dell'ovest americano - 3. Il nome dell'attrice Ranieri - 4. Il Torquato letterato - 5. Buoni Ordinari del Tesoro - 6. Fu un famoso eresiarca - 7. Figlio di - 8. Osservatorio Vesuviano - 9. Il nome della poetessa Merini - 10. Usain, il re dei cento metri piani - 12. - Viene dopo il cinque - 15. Eursionisti Esteri - 16. Sigla di Livorno - 19. L'extraterrestre più famoso - 21. Lo sono cento grammi - 23. Banale, certo - 25. Occulto, misterioso - 27. Impianti polivalenti per avvenimenti sportivi o musicali. - 28. Trieste - 29. L'acido etilendiamminotetraacetico in breve - 30. L'amore di Leandro - 32. Radiation Adsorbed Dose - 33. _ di Rienzo, l'ultimo dei tribuni del popolo - 34. Le consonanti in cena - 36. Raffinato, elevato - 38. La seconda sposa di Enea - 39. Nota Bene - 41. - Ruscello, rigagnolo - 45. Oggi a metà - 48. Ampio, comodo - 52. Dario, Nobel per la letteratura - 54. La capitale della Lettonia - 55. Imposta Comunale sugli Immobili - 56. Celibe, single - 58. Stile di nuoto - 59. Ministero degli Affari Esteri - 60. Simbolo chimico dell'erbio - 61. Corpo Diplomatico - 62. Ancona - 63. Simbolo chimico del nichel - 66. Il nome della Boccassini - 67. Famoso dipinto del Caravaggio - 68. Diminuzione - 70. Siena - 71. Istituto Agronomico Mediterraneo - 72. Nucleo Operativo Regionale - 73. Avverbio di negazione - 75. Quella domestica non vola - 76. Pistoia - 77. Repubblica Argentina - 78. Napoli

Il Cruciespresso del 14 dicembre

G		E	F	R	E	M		C	O	L	M	O	S		L	P
A	C	R	I		D		P	I	R	A		P	I	P	P	A
S	A	M	O		E	R	I	T	R	E	A		P	I	Z	Z
T	R	A	C	I	N	A		A	I		P		A		O	L
R		N	O	R			R		D	A	I	N	O			A
O	A			A		S	O	R	O	S		E	R	C		N
E	L	E	T	T	R	O	D	I		I	O		C	I	O	O
N	E	T		O	S	C	I		E	L	I		O	C		O
T		R				I	O	R		O	L	A		A	R	S
E		U	L	T	R	A			O				A	L		R
R	A	R		R			P	A	N	O	R	A	M	A		T
O	T	I		U	T	E	N	S		I	L	E		M	F	A
L	E	A	N	D	R	O			C		R	E		R		C
O	O		I		I	S			C	E	S	T	I	S	T	A
G			E	C	O		S	I		I			S	I	S	A
O	R	A	T	A		P	A	P	I	R	O		O		I	R

Per ora è facile, però...

Ancora una vittoria molto facile sul campo di Battipaglia (che è ancora a secco di soddisfazioni e di punti), così come sarà facile la prossima sul campo di Catania. Quando la Juvecaserta assaggiò per la prima volta un antipasto della serie A2 lo fece dopo aver battuto il Grifone Catania in uno spareggio emozionante sul campo neutro di Cosenza. La Juve dell'epoca vinse di un punto con un canestro di tale Marchesi, militare AUC della Caserma Ferrari Orsi. Era di Bergamo l'autore del canestro vincente, pescato tra gli Allievi Ufficiali da mio fratello Santino che allenava la squadra, così come due altri ospiti della Caserma, ovvero Saraceni di Roma e Gianni Donativi di Brindisi. E nel Catania quella partita la giocò Santi Puglisi, che divenne poi assistente allenatore di tante squadre arrivando all'argento di Mosca con la nazionale di Sandro Gamba. L'ultimo suo contatto con il basket giocato è stato il suo recente impegno come General Manager di Brindisi. Da quell'anno, era il 1959, a oggi, le strade del basket catanese e di quello casertano non si sono incrociate più, stante la diversa statura del basket nostro rispetto a tutto il sud. Oggi, dopo quasi 60 anni, ai piedi dell'Etna Caserta incrocerà di nuovo i ferri con il basket siciliano, che non è mai più emerso, e per il quale quello spareggio con i bianconeri ha rappresentato il punto più alto. Sarà ancora un impegno facile quello juventino di sabato prossimo, prima di ospitare il temibile Matera,

Romano Piccolo

Raccontando Basket

staccato di 4 punti dalla capolista Juve, sempre sperando che Massimiliano Oldoini riceva qualche aiuto che venga a rendere più forte ancora il suo roster. Così come è ora, non siamo affatto convinti di uno strapotere juventino.

Intanto abbiamo messo l'orecchio a terra

per sentire cosa si dice del basket massimo dell'Italia. Due fatti inediti e sconvolgenti fanno chiacchierare tutto l'ambiente. Prima di tutto la crisi economica di Cantù, una delle più gloriose piazze del basket italiano, con la bacheca di Cucciago che trabocca di trofei vinti in Italia e in Europa. Ma soldi non ce ne sono più neanche in un'area commerciale tra le più prolifiche un tempo, per il dolore di Pierluigi Marzorati, capitano di sempre di Cantù. L'altra crisi, recentissima, ci riguarda da più vicino. Avellino, che tutti credevamo tranquilla dal punto di vista economico, rischia invece di sparire in Italia e in Europa perché non ha i soldi per pagare contenziosi e balzelli vari. Un pensiero mi sorge spontaneo: vorrei dire ai saccenti e ai super contenti della nostra città, che senza soldi non si cantano messe. Bisogna essere contenti sempre del poco che ci riserva la sorte, partecipare come fanno i soci del club Ornella Maggìo e stringerci con loro vicino alla squadra e al club. D'altra parte lo dico da un po': il basket nostrano è in crisi. Magari la Nazionale andrà ai Mondiali di Seul, ma con chi? Scontato con i 4 esuli (Gallnari, Belinelli, Melli e D'Atome), ma poi siamo costretti a mettere giocatori che se hanno qualcosa di italiano non è certo la scuola. Buon Natale a tutti...

Basket Serie D

AICS – ENSI: è derby

È tempo di derby nel Girone "A", e domenica sera, con inizio alle ore 18.00, nella Palestra dell'Istituto "Buonarroti" Di Caserta sarà di scena la stracittadina tra i locali dell'AICS e gli ospiti dell'ENSI. È stato sempre un derby molto sentito e finora, nel corso dei tre precedenti, ha sempre prevalso l'AICS. Sarà questa l'occasione buona perché l'ENSI possa centrare il primo successo nel derby? Nel turno scorso gli ospiti di coach Liguoro hanno colto un successo esterno, andando a vincere sul campo della Cestistica Ischia, mentre l'AICS di coach Sagnella ha ceduto in casa contro lo S. C. Torre del Greco. Quello del turno scorso è stato anche il momento del giro di boa, visto che con gli incontri dell'undicesima giornata si è concluso il girone di andata. Sembrano lanciatissime Roccarainola e S. C. Torre del Greco, che guidano appaiate la classifica con sei punti di vantaggio sulle immediate inseguitrici che sono ENSI e Pall. Afragola. In pratica, le due battistrada hanno finora subito una sola battuta d'arresto a fronte dei dieci successi. Un ruolino di marcia davvero invidiabile, che potrà avere un prosieguo nel primo turno di ritorno, quando il Roccarainola ospiterà la Virtus Piscinola e lo S. C. Torre del Greco sarà di scena a Pozzuoli.

Aria serena in casa ENSI per il buon campionato disputato sinora, in particolare do-

po il successo di Ischia, anche se le preoccupazioni arrivano per le assenze a causa di infortuni nel settore lunghi. Sull'isola, in questo ruolo, si è visto un Barbarisi (13) in gran forma, che però è stato ben sostenuto da Rianza (15), Nappi (13), Todero (12), Pascarella (12) e Merolle (5). Ed è stato proprio Mario Merolle, a due secondi dalla fine, a mettere i due tiri liberi che hanno dato il successo ai casertani. Per gli isolani, migliori realizzatori Russell (24), Mazzella (15), Buono A. (13), Musella (13). Ora l'attenzione si sposta sulla partita del "Buonarroti". Se in casa ENSI c'è la determinazione a cancellare lo zero delle vittorie in occasione degli scontri diretti, in casa AICS c'è voglia di continuare nella striscia vincente negli scontri diretti e in particolare di riavvicinarsi ai "cugini", dai quali ora sono distanti di quattro punti. Un'antivigilia di Natale che sicuramente regalerà emozioni.

Nel Girone "B" entrambe vittoriose le squadre casertane nell'ultimo turno. Il Basket Koinè batte il Sorriso Azzurro di S. Antimo e si conferma in testa alla classifica. Vetta che la squadra di coach Centore condivide in condominio con il Basilicatasport Potenza e Pol. 2000 Portici. Quest'ultima squadra domenica scorsa ha battuto nello scontro diretto al vertice la Pall. Senise. Va detto, però, che il Basket Succivo deve recuperare ancora la gara di S. Antimo.



Giuseppe Pascarella

**FARMACIA
PIZZUTI**

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 TEL. 0823 322182

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Per oggi non si cade (tredicesima puntata)

Ah, stavamo omettendo di dire una cosa importante, *Per chi?, Per noi e tanto basta, abbiamo finora confortato il lettore, ci sia consentito di confortare lo scriba*, vale a dire il fatto che i compagni di cantiere di quel nuotatore fuori dall'acqua, il primo caduto senza cadere, quel Vito che già si vedeva un sicuro vincitore stile libero nelle prossime olimpiadi 'disciplina speciale nuoto asciutto', visto e considerato l'esito tutt'altro che tragico di quel salto nel vuoto, di quell'apparente caduta nell'abisso che poi si era rivelata una piacevole sosta nell'etere, di quella annunciata morte bianca rimasta poi vita nei colori che si preferiscono, uno prima un altro poi e via così sempre, i suoi compagni avevano finito per seguirlo, e adesso erano più di cinque ore che sguazzavano beati, in quella piscina di ossigeno antistante la fabbrica, *Guagliù, oggi niente paga!*, gridava di sotto il capocantiere, *E chi se ne fotte!*, era la loro risposta univoca come l'accordo finale di una sinfonia, e così la frittata di maccheroni che Donna Lucia aveva rifat-

to e portato sul sito, e nel vedere il marito in cielo aveva interpretato la stranezza come una ennesima scapocchiata del suo Vito, una di più una di meno non aggiungeva né levava, e così, dicevamo, la frittata tanto conclamata era stata spartita con equanime spirito di categoria, e divorata in un rituale non molto dissimile dal pasto degli astronauti, *Guarda, non c'è bisogno del piatto, Anche il piatto però non cade, E allora magnammo comme magnano i signori, se no chi passa dice, Fravecatori senza creanza*, solo Antimo era rimasto sul palanco, *No, quale paura, a me nun me fa paura manco 'o Riàvolo, ma con l'ulcera ca me dà 'e ppe-ne 'e ll'inferno* (Allora 'o Riavolo te la fa, la paura! n.d.r.) *'a frittura pe' mme è veleno*, e s'era ingollato la sua gamella di riso all'olio, mentre quelli in cielo, terminata la marenna con una luculliana abbuffata di fichi troiani portati da uno di loro che teneva la terra, subito dopo si erano liberate le trippe senza reticenza alcuna, *Chi non caca in compagnia o è un ladro o una spia, Tanto nun dammo fasti-*



dio a nisciuno, Passate, passate 'a sotto, state 'int' 'e tranquilli, oggi pure le cacate dei piccioni non inguaiano nessuna giacchetta, Il problema casomai ce l'abbiamo noi, che dobbiamo scansare con le mani la nostra come la merda altrui, Sciò, e non se ne vuole andare di nessuna maniera, Sciò, non c'è merda senza fiato, Sciò, e chi poteva pensare che un giorno dovevamo cacciare le nostre schifezze come si cacciano le mosche cavalline.

E il notaio Manes sempre là, che non fa una piega.



Festeggiare con dolcezza

A poche ore dalle feste un po' di idee su come accompagnare i cibi più o meno legati alla tradizione, ma comunque abbastanza usuali in queste occasioni. Ovviamente, però, sarebbe impresa impossibile elencare gli abbinamenti per tutte le possibili alternative previste da tradizioni e abitudini le più diverse fra loro, che spesso hanno in comune solo di prevedere che i menù siano luculliani; quindi focalizziamo la nostra attenzione soprattutto sul primo e sull'ultimo vino che compaiono sulle tavole delle feste.

Se stappare una bottiglia di bolle è sempre una gioia (e dopo tutto *effervescenza* è diventato un aggettivo che passando dalle bevande - spumanti *in primis* - alle persone è arrivato a indicare esuberanza, vitalità ed euforia), talvolta stappare quella sbagliata è una mortificazione per il cibo abbinato e per il nostro palato. E allora, se il vostro antipasto ha crudi di mare, facciamo attenzione: niente spumanti, o *champagne*, troppo strutturati o millesimati, meglio uno spumante *extra-dry*, o un bianco, acidulo e non troppo *di corpo*, come un Asprinio, o un Verdicchio, o un Pigato ligure. Ma se vi concedete il lusso di esordire con le ostriche, qui il vino deve possedere una caratteristica: non avere *spigolosità*, cioè non essere troppo aspro, né troppo salino, e non deve essere né troppo complesso né troppo alcolico. Lo champagne (filmografia a parte) è vietato, in Francia ci abbinano il Muscadet, un vino del nord ovest, affinato *sur lie*. La Falanghina dei Campi Flegrei, soprattutto non di annata, un Biancolella d'Ischia, un Costa d'Amalfi bianco, sono ottime soluzioni; se poi vogliamo osare, stappiamo un *Kerner* dell'Alto Adige o un Riesling (Mosella o Alsazia) di qualche anno. Se gli antipasti sono *all'italiana*, oppure di canapé, o bigné o *Vol-au-vent* variamente e fantasiosamente farciti, c'è la rivincita delle bollicine, anche le più estreme, come gli *Extra Brut* oppure i *Dosaggio Zero*: campani, Franciacorta, Trento Doc, Oltrepò Pavese, ma in molte regioni italiane stanno nascendo spumanti interessantissimi, cominciando da Puglia e Sicilia.



Ma è finire in dolcezza ciò che spesso in troppi si dimenticano di fare: i brindisi di fine pasto, insieme a dolci e pasticceria, devono essere con un vino *dolce*, gli spumanti secchi li lasciamo alle altre parti dei pranzi (anche, come si dice, *a tutto pasto*), oppure ai brindisi di mezzanotte, alquanto dopo cena. Un Moscato d'Asti di qualità (e qui, per arrivare a un'ottima qualità non servono più di una quindicina di euro) è un vino brioso, piacevole, senza difetti (come i tristi epigoni da pochi euro), compagno perfetto di molti dolci; lo stesso vale per altri Moscato spumante italiani, dalla nostra Baselice a Tempio Pausania.

La pasticceria natalizia napoletana (struffoli, roccòcò, raffioli, semplici o alla cassata, i mustaccioli) fa preferire vini dolci più strutturati: passiti naturali come i siciliani da uva zibibbo (Pantelleria), o da malvasia (Lipari), o da moscato (Noto e altri). Ma l'elenco dei passiti, o dei vini dolci in genere, è comunque lungo, avendo anche nella nostra regione splendidi esempi in tutti i territori, a cominciare da quelli più vicini a noi: passiti che vengono da produttori di Falerno, di Pallagrello, di Casavecchia, di Galluccio e persino di Asprinio.

Buone Feste, insomma: che siano felici, allegre, buone e dolci... come i vini che berrete a fine pasto.

Alessandro Manna